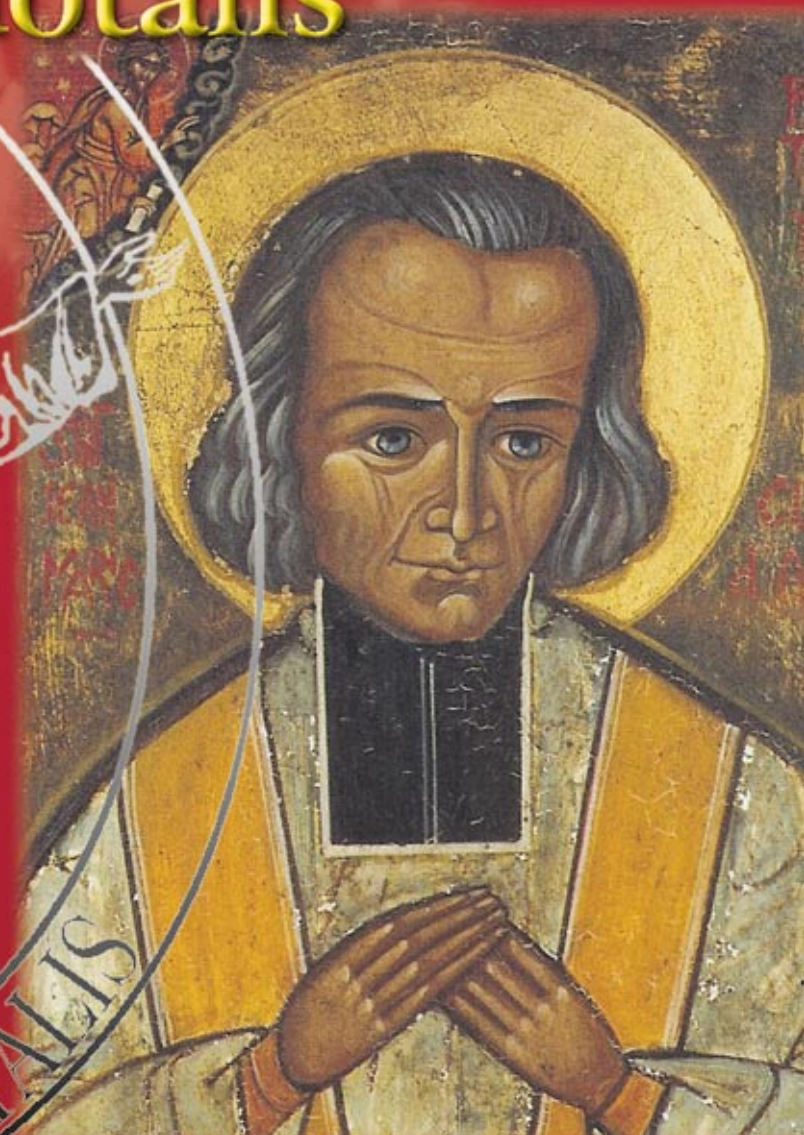


in itinere

Notiziario dell'ISTITUTO TEOLOGICO "S. TOMMASO"
e della SCUOLA SUPERIORE DI SPECIALIZZAZIONE IN BIOETICA E SESSUOLOGIA
unite alla Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana
MESSINA - Italy

Annus Sacerdotalis



Anno
Accademico
2009-2010

In Itinere - 2010

Supplemento di «Itinerarium»

ISSN: 1127-3216

Editore: Coop.S.Tom. - Messina

Publicazione a cura dell'Istituto Teologico

«San Tommaso» – www.itst.it

Direzione, Amministrazione e Redazione:

Via del Pozzo, 43 - C.P. 28 - 98121 Messina - Italy

tel. (+39)090.3691111 – fax (+39)090.3691103

Redazione (coordinamento): Giovanni Russo

Foto: Felice Bongiorno, Giovanni e Tonino Garufi, Bledar Huba, Giuseppe La Rosa, Marco Palermo

Stampa: Tipolitografia Trischitta – Messina – tel. (+39)090.345082

Indice

Editoriale. L'immenso dono che i sacerdoti costituiscono, non solo per la Chiesa– Giovanni Russo	3
Pregiera per l'Anno Sacerdotale – Benedetto XVI	4
Iniziamo il cammino nel segno della «piccola via». La Celebrazione di inizio Anno Accademico con Mons. Ignazio Zambito – Gaetano Marino	5
Un programma di studio attento ai mutamenti della vita pubblica – «Gazzetta del Sud»	6
Sull'esempio di Gesù Maestro. La Prolusione all'A.A. 2009-2010 –Fra' Francesco Chillari	7
Gli strumenti che i cattolici devono usare per educare. Prolusione – «Gazzetta del Sud».....	8
Il compito urgente dell'educazione. Alcuni passi della Lezione Magistrale – Carlo Nanni.....	10
Docet – Redazionale.....	12
In Memoriam. Prof. D. Francesco Varagona – Redazionale	13
La gioia di essere studenti cristiani. La nostra Festa di Facoltà – Giovanni Minutoli & Francesca Nicosia	14
Come educare i giovani? Con un mix di fiducia e autorità ... autorevole – Roberta Cortese	17
Emergenza educativa e Magistero Cattolico – Fabio Attard	18
Emergenza educativa: recuperare la teoria e innovare la pratica –Velleda Bolognari.....	20
Il XIII Corso Nazionale di Aggiornamento degli Insegnanti IRC – «Gazzetta del Sud».....	22
Costruire comunità nel rapporto tra scuola e contesto-socioculturale – Francesco Di Natale	23
Natale Universitario. Tutti insieme nel nome di un unico Dio – Roberta Cortese	25
Coraggio e speranza nel futuro. 150° Salesiani di Don Bosco – Roberta Cortese.....	26
Don Bosco fondatore carismatico – Giovanni Mazzali.....	27
Poster ITST 2009-2010	28
Don Bosco può dare più d'una risposta alle varie crisi d'oggi – Giovanni Russo.....	31
Buon Natale!	32
Dialogo interreligioso. Il Simposio della Licenza – «Gazzetta del Sud».....	33
Fenomenologia del dialogo interreligioso – Paola Ricci Sindoni	34
Pasqua Universitaria. Un'esperienza di crescita umana e spirituale – Enrico Frusteri Chiacchiera.....	35
Tolleranza e ospitalità. Seminario del Ciclo Filosofico – Giuseppe Maio	36
Formazione in servizio Docenti di Religione Cattolica – Maria Pontillo	37
Inaspettatamente splendida. La gita accademica – Augusto Abbratuzzato	38
Master in Bioetica e Sessuologia. Presentata la XIII edizione – «Gazzetta del Sud»	40
Bioetica e Sessuologia. Approfondire alcune tematiche – Giuseppe Alotto.....	41
Il nuovo Master: un'esperienza di grande interesse ed entusiasmo – Antonella Galati	42
E-learning. Inaugurato un Master unico nel suo genere – «Gazzetta del Sud»	43
Testamento biologico: quale dialogo per quale legge? – «Gazzetta del Sud»	45
Etica e legge devono comunicare - promuovere la qualità della vita – Margherita Montalto.....	46
Cellule staminali e le biotecnologie in chirurgia ricostruttiva – Redazionale	47
Docenti in presenza online – Vincenzo Bucello.....	48
La famiglia protagonista nella sfida educativa delle giovani generazioni – Redazionale.....	49
Promuovere la famiglia ad educare secondo lo spirito salesiano – Giovanni Mazzali.....	50
La genetica: una sfida per l'educazione. Il Simposio AIG – Redazionale	52
Residence «Mamma Margherita». Struttura socio-sanitaria – Armando Lo Paro	53
Eventi ITST e SSSBS	54
Pubblicazioni	55

Quando non indicato diversamente, le firme degli articoli si riferiscono a studenti dell'ITST o della SSSBS

L'IMMENSO DONO CHE I SACERDOTI COSTITUISCONO, NON SOLO PER LA CHIESA NELLA GIOIA DELL'ANNO SACERDOTALE

Un anno di grazia, di grande gioia, un anno speciale quello sacerdotale indetto da Benedetto XVI in occasione del 150° anniversario del «*dies natalis*» di S. Giovanni Maria Vianney, il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo. Un anno per «promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi»¹. Le numerose iniziative intraprese dalle Chiese locali nel mondo intero per realizzare quest'anno speciale sono la prova di come esso sia stato ben recepito e abbia risposto ad un vero e profondo anelito dei presbiteri e di tutto il popolo di Dio. Anche nella nostra Comunità Accademica, sia le singole iniziative culturali, gli eventi e i simposi, come anche la nostra vita di studio, sono stati profondamente segnati da questa grande esperienza di Chiesa.

Il Papa ha evocato con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. «Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedeltà coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprensioni, restano fedeli alla loro vocazione: quella di "amici di Cristo", da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati?»².

Il Maligno si è servito di alcuni strumenti per seminare zizzania in questo anno di grazia, provocando molta sofferenza alla Chiesa e alla persona del S. Padre in particolare. È vero che alcuni sacerdoti, ma proporzionalmente molto pochi, hanno commesso orribili e gravissimi delitti di abusi sessuali contro minorenni, fatti che dobbiamo in modo assoluto e intransigente rifiutare e condannare. Occorre pregare perché questi fratelli arrivino a una sincera e profonda conversione. La Chiesa intanto è decisa a non nascondere o minimizzare tali crimini ed è dalla parte delle vittime che vuole sostenere nel recupero e nei loro diritti offesi. D'altra parte, i delitti di alcuni non possono assolutamente essere usati per infangare l'intero corpo ecclesiale dei presbiteri³.

Certamente occorre guardare al carisma sacerdotale e non fermarsi al limite umano. C'è grande bisogno di sacerdoti che parlino di Dio al mondo e che presentino a Dio il mondo. Uomini non soggetti ad effimere mode culturali, ma capaci di vivere autenticamente quella libertà che solo la certezza dell'appartenenza a Dio è in grado di donare⁴.

Guardiamo a Maria, modello perfetto della nostra esistenza sacerdotale, invocandola Madre del sommo ed eterno Sacerdote, Regina degli Apostoli, Ausilio dei presbiteri nel loro ministero.

Don Giovanni Russo
Preside ITST e Direttore SSSBS

¹ Lettera del Santo Padre Benedetto XVI per l'indizione dell'Anno Sacerdotale in occasione del 150° Anniversario del «*dies natalis*» di Giovanni Maria Vianney, 16 giugno 2009.

² *Ibidem*.

³ Cfr. Card. Cláudio Hummes, Lettera per la conclusione dell'Anno Sacerdotale, 12 Aprile 2010.

⁴ Cfr. Discorso del Santo Padre Benedetto XVI ai partecipanti al Convegno teologico promosso dalla Congregazione per il Clero, 12 marzo 2010.



PREGHIERA PER L'ANNO SACERDOTALE

Signore Gesù, che in san Giovanni Maria Vianney hai voluto donare alla Chiesa una toccante immagine della tua carità pastorale, fa' che, in sua compagnia e sorretti dal suo esempio, viviamo in pienezza quest'Anno Sacerdotale.

Fa' che, sostando come lui davanti all'Eucaristia, possiamo imparare quanto sia semplice e quotidiana la tua parola che ci ammaestra; tenero l'amore con cui accogli i peccatori pentiti; consolante l'abbandono confidente alla tua Madre Immacolata. Fa', o Signore Gesù, che, per intercessione del Santo Curato d'Ars, le famiglie cristiane divengano « piccole chiese », in cui tutte le vocazioni e tutti i carismi, donati dal tuo Santo Spirito, possano essere accolti e valorizzati. Concedici, Signore Gesù, di poter ripetere con lo stesso ardore del Santo Curato le parole con cui egli soleva rivolgersi a Te:

« Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.

Ti amo, o Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoti piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.

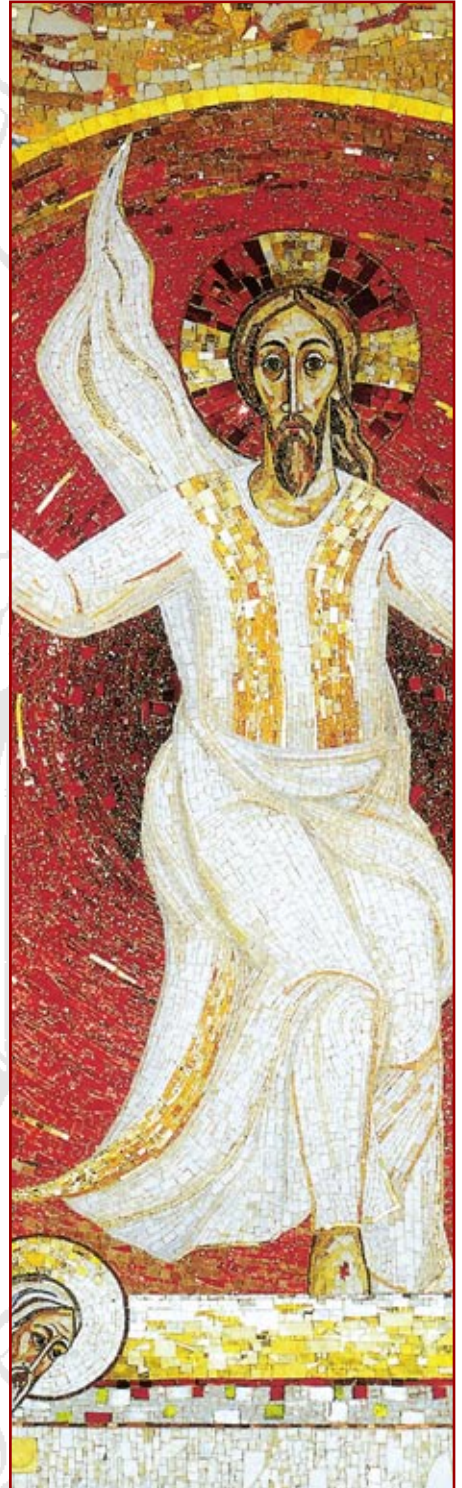
Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente.

Mio Dio, se la mia lingua non può dirti ad ogni istante che ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta tante volte quante volte respiro.

Ti amo, o mio Divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con Te. Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo».

Amen.

Benedetto XVI



INIZIAMO IL CAMMINO NEL SEGNO DELLA «PICCOLA VIA»

LA CELEBRAZIONE DI INIZIO ANNO ACCADEMICO CON
MONS. IGNAZIO ZAMBITO (1 OTTOBRE 2009)



Un famoso proverbio dice: «chi ben inizia è a metà dell'opera»...E noi con la partecipazione alla Celebrazione Eucaristica, presieduta da Sua Ecc. Mons. Ignazio Zambito, Vescovo di Patti (ME) e membro del Consiglio di Direzione ITST, abbiamo iniziato l'anno accademico 2009-2010 nel migliore dei modi.

La celebrazione si è svolta, come di consueto, nella Chiesa dell'Istituto Teologico S. Tommaso. Il Preside, Prof. D. Giovanni Russo, rivolgendosi al Presidente dell'assemblea liturgica, ha fatto cenno all'Anno Sacerdotale

in corso, esortandoci ad esercitare, mediante la preghiera vicendevole, la dimensione sacerdotale del nostro battesimo.

Nella prima parte dell'omelia Mons. Zambito, prendendo spunto dalla spiritualità di S. Teresa di Gesù bambino (di cui si celebrava la memoria liturgica), ha tracciato il cammino spirituale del cristiano sull'esempio di questa santa che ci ha lasciato una «piccola via», semplice e nello stesso tempo fatta di profonda sapienza evangelica. Nella seconda parte della predicazione, in forma parenetica, l'aspetto precipuo è stato, l'invito ai docenti, ad accogliere il «grido di aiuto» che i giovani studenti lanciano a chi ha ricevuto da Dio il compito di accompagnarli e formarli secondo lo Spirito di Cristo, il quale è venuto come salvatore di tutto l'uomo. Inoltre, facendosi portavoce dell'istanza premurosa della Chiesa, che come madre ha il compito di educare i suoi figli, l'Ordinario della Diocesi di Patti ha chiesto ripetutamente, «aiuto», agli insegnanti dell'Istituto Teologico per formare i giovani secondo i principi della sana dottrina inserita nel solco del Magistero della Chiesa.

Una dottrina scevra da tutti quei pregiudizi e condizionamenti che provengono dalla post-modernità e dai suoi derivati, i quali imperversano, a vari livelli, nell'odierna cultura, imperniata di relativismo etico e religioso. A supporto di queste considerazioni il Vescovo ha letto stralci di una lettera, a lui indirizzata da un giovane studente di un non precisato istituto teologico, che comunque non è il S. Tommaso di Messina. Il giovane giunto alla fine del suo percorso di studi, lamentava un insegnamento che: a) minava il primato del Papa, che è il principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli; b) negava l'esistenza degli angeli, affermata recentemente anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*; c) tacciava le varie forme di pietà popolare come devozionismo sterile che nulla ha da dividere con la vera fede; d) criticava il «motu proprio» del Papa che favorisce la ripresa della celebrazione in latino.

Il Vescovo concludeva la sua omelia ringraziando, sentitamente, i Docenti del S. Tommaso per aver formato, spiritualmente e teologicamente, schiere numerose di giovani.



Don Russo, Mons. Zambito

Gaetano Marino



UN PROGRAMMA DI STUDIO ATTENTO AI MUTAMENTI DELLA VITA PUBBLICA

INAUGURATO L'ANNO ACCADEMICO AL «S. TOMMASO» (1 OTTOBRE 2009)



La Facoltà Teologica «S. Tommaso», nota nel panorama nazionale per la sua attenzione a una teologia attenta – e inserita – nella vita pubblica, ha inaugurato il nuovo Anno Accademico, alla presenza dei docenti, degli studenti, del personale tecnico-amministrativo e degli amici della Facoltà. L'evento ha visto due momenti. Anzitutto la celebrazione, presieduta quest'anno da Sua Ecc. Mons. Ignazio Zambito, Vescovo di Patti e membro del Consiglio di Direzione della Facoltà, che è stato salutato con una opportuna introduzione dal Preside, D. Giovanni Russo, che ha fatto

propri i sentimenti del Presidente del centro accademico, D. Gianni Mazzali, Ispettore dei Salesiani di Sicilia.

Mons. Zambito, ha preso spunto dall'Anno Sacerdotale, indetto dal Sommo Pontefice Benedetto XVI, per sottolineare il significato non solo accademico e scientifico e culturale degli studi, ma anche quello di formazione dei futuri sacerdoti, tanto necessari nell'attuale cultura dominante, segnata profondamente da un relativismo che rifiuta ogni affermazione di una verità assoluta e trascendente e perciò rovina anche i fondamenti della morale. Così, viene persa la passione per la verità, relegata a «passione inutile». Successivamente, nella splendida cornice della nuova Aula Magna «D. Conti»,



il Preside, D. Russo, ha presentato la programmazione e le linee portanti del nuovo Anno Accademico. Sono stati introdotti i nuovi docenti di ruolo, l'organizzazione e le novità che vengono dal Processo di Bologna, che unifica il sistema universitario europeo di cui fa parte anche il comitato universitario Vaticano, e tutte le attività culturali e convegnisti che sono previste per il nuovo anno accademico. La Facoltà si impegna, insieme alla Facoltà di Scienze della Formazione di Messina, per un convegno sull'emergenza educativa, tema che sta animando le famiglie, la scuola, la politica, la Chiesa; così è confermato il Convegno Nazionale di novembre, insieme al MIUR, per gli Insegnanti di Religione Cat-

tolica; a marzo il Simposio della specialistica sul tema multiculturale e multireligioso; a maggio quello sull'Ingegneria Genetica. D. Russo ha concluso sottolineando il forte impegno che il centro accademico del S. Tommaso ha nel settore delle pubblicazioni di studi: oltre dieci collane attive e la rivista «Itinerarium», come anche che è ormai completamente attiva la piattaforma informatica, con tutti i servizi culturali, amministrativi e di segreteria e che da gennaio partirà anche un *Corso e-learning in Bioetica e Sessuologia* di livello specialistico. Di particolare interesse per gli studenti la proposta di continuare le attività sportive, coinvolgendo componenti di altri centri accademici.



In «Gazzetta del Sud», 12.10.2009, p.13.

SULL'ESEMPIO DI GESÙ MAESTRO

LA PROLUZIONE ALL'ANNO ACCADEMICO 2009-2010 (9 OTTOBRE 2009)

Venerdì 9 Ottobre, alle ore 16:00, ha avuto luogo nell'Aula Magna «Don Calogero Conti» la Solenne Prolusione per l'apertura dell'Anno Accademico 2009-2010. Il compito di presenziare questa cerimonia, che ogni anno vede presenti studenti e professori dell'ITST e personalità di rilievo nell'ambito dell'Università Statale di Messina, è stato affidato al Prof. Don Carlo Nanni, Rettore Magnifico della nostra Università Pontificia Salesiana di Roma. Il tema di quest'anno, presentato da Don Carlo Nanni con estrema chiarezza e grande capacità di coinvolgimento, ha fatto riferimento al *compito urgente dell'educazione*.



Il Magnifico Rettore, Prof. D. Carlo Nanni

Dopo gli iniziali saluti del nostro Arcivescovo, Sua Ecc. Mons. Calogero La Piana e del Rev. Don Giovanni Mazzali, Ispettore dei Salesiani di Sicilia e Presidente del Consiglio di Direzione dell'ITST, e dopo la Relazione dell'A.A.

2009-2010 presentata dal Prof. Don Giovanni Russo, Preside dell'ITST e Direttore della SSSBS, Don Carlo Nanni, con l'utilissimo ausilio di un power point, ha delineato, con chiavi essenziali e significative, il tema sopracitato.



Don Giovanni Mazzali

L'insistenza è stata inizialmente sulla priorità educativa. L'educazione – secondo le indicazioni date da Benedetto XVI nel Discorso ai nuovi ambasciatori (13/12/2007) – è una necessità primordiale, che permette al giovane di conquistare fiducia in se stesso, di sperare nel futuro, di preoccuparsi dei propri fratelli e sorelle in umanità e di voler prendere parte alla crescita della nazione. Lo

scopo essenziale dell'educazione è, dunque, «la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità» (Benedetto XVI, Roma, 11/06/2007).

La sfida odierna, sottolinea Don Carlo, è quella di evidenziare nella «partita pedagogica» non tanto la centralità del ragazzo, con il rischio di oggettivarlo e di impedirgli di essere attivo nella propria crescita, quanto il ruolo precipuo della co-educazione, nell'orizzonte della crescita propria, altrui, comune (pur focalizzandosi sulla crescita degli educandi) e del co-protagonismo, ognuno con ruoli e funzioni proprie e diverse.

L'esempio che l'educatore deve imitare è Gesù Maestro, che si fa prossimo, accoglie personalmente, dialoga, comprende stimola verso il di più secondo i «talenti» di ognuno e le esigenze del «Regno», testimonia la verità e l'amore di Dio predicando e «facendo del bene».

A conclusione della sua relazione Don Carlo propone un «decalogo» che, tenendo conto dei fattori evangelico, pedagogico, psicologico e sociologico, indirizza l'educatore sulla via di una più giusta ed equilibrata formazione degli educandi. Infine, chiude con le parole di Benedetto XVI: «La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore».



Fra' Francesco Chillari



GLI STRUMENTI CHE I CATTOLICI DEVONO USARE PER EDUCARE

PROLUSIONE DEL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, DON CARLO NANNI ALL'ISTITUTO TEOLOGICO «S. TOMMASO»



Il Magnifico Rettore, Prof. D. Carlo Nanni

È convinzione generale che l'educazione oggi è un compito urgente, sia per le condizioni di complessità della società e del mondo che cambia, sia per la particolarità della condizione giovanile.

Come ha notato recentemente Benedetto XVI, educare «non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande “emergenza educativa”, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita».

A questo tema è stato dedicato il Solenne Atto Accademico di quest'anno al S. Tommaso, che ha visto la magistrale Prolusione del Magnifico Rettore dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, il prof. D. Carlo Nanni, di chiara fama nel settore delle scienze dell'educazione. L'evento – che si è svolto nella cornice della splendida e affollatissima Aula Magna «D. Conti», è stato preceduto da un toccante momento commemorativo delle vittime della recente alluvione, con meditazioni su Giobbe e sul senso del male e del dolore del giusto.

Il preside D. Giovanni Russo, moderatore dell'evento, che ha svolto la relazione introduttiva sullo stato del centro accademico del S. Tommaso, ha poi dato la parola all'Arcivescovo Mons. La Piana, che ha sottolineato l'importanza del tema per la società, le famiglie e la stessa Chiesa, al punto che il prossimo programma decennale 2010-2020 della CEI è interamente dedicato



all'emergenza educativa. «Riaffermiamo la scelta di "stare accanto" ai giovani, molti dei quali si trovano in condizioni di disagio, insicurezza e fragilità. I giovani hanno bisogno di essere aiutati a maturare la fiducia in se stessi, a riscoprire gli ideali in cui credere».

Il Presidente del Consiglio di Direzione del S. Tommaso e Ispettore dei Salesiani di Sicilia, D. Giovanni Mazzali, si è soffermato sulla tradizione ispirata a D. Bosco, grande educatore dei giovani, in particolare di quelli in situazione di marginalità e disagio. Ogni autentica educazione ha bisogno di vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore.

Il sistema pedagogico salesiano è basato sui tre pilastri ragione, religione, amorevolezza. Ogni vero educatore sa che per educare deve «donare» qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore.

La Prolusione di Nanni è stata tutta imperniata sulle difficoltà educative oggi, ma anche sulla positività e sulla possibilità di successo. «Educare, non è stato mai facile. Oggi, lo è ancora di più: a tal punto da far dire a qualcuno: educare si deve ma si può? Infatti, rispetto al passato, anche recente, oggi l'educazione (la famiglia, la scuola e in genere tutte le istituzioni educative) ha da far fronte a tre "grandi ondate": una specie di "rivoluzione silenziosa" che ha innescato una crisi e di innovazione nelle tradizioni culturali e valoriali e l'affermazione forte delle individualità; la prepotente innovazione tecnologica del digitale (telefonini, internet), con forme di comunicazione che rischiano di far perdere il senso della realtà e del tempo; la complessità di un mondo globalizzato, con le sue gravi ambivalenze.

Nonostante tutto ciò (o forse proprio per ciò), l'educazione è sentita da parte di molti come uno dei punti. Come educatori, come famiglie, come comunità educative non ci si può accontentare di essere dei trasmettitori, animatori, esperti, ma inderogabilmente anche, e in primo luogo, dei testimoni, cioè capaci di quell'insegnamento per diretta esemplarità e provocazione di una vita buona, onesta, responsabile».

L'uditorio si è particolarmente sentito coinvolto quanto il relatore ha affermato che «l'educazione, per dirla in termini sportivi, assomiglia a una "partita pedagogica", che trova nella comunità educativa non solo l'ambiente e lo strumento, il "campo", ma anche il soggetto di referenza ultimo e il fulcro promotore primo.

Nell'orizzonte di tale supremazia "partita" le diverse "squadre", i diversi soggetti individuali e sociali, ognuno per quanto loro compete, interagiscono e agiscono "insieme" (come squadra, come giocatori con diversi ruoli, come arbitri, come segnalinee, come tifosi, ecc.) in vista del conseguimento del fine educativo che li accomuna».

«Gazzetta del Sud», 17.10.2009



Il M° Salvatore Messina e il Soprano Eleonora Minutoli



IL COMPITO URGENTE DELL'EDUCAZIONE

ALCUNI PASSI DELLA LEZIONE MAGISTRALE DEL RETTORE

PROF. D. CARLO NANNI



Educare, non è stato mai facile. Oggi, lo è ancora di più: a tal punto da far dire a qualcuno: educare si deve ma si può? (G. Angelini). Infatti, rispetto al passato, anche recente, oggi l'educazione (la famiglia, la scuola e in genere tutte le istituzioni e le persone preoccupate di una sana crescita e di una buona qualità della vita di tutti e soprattutto della generazione che inizia a camminare nei non facili sentieri della vita) ha da far fronte a quattro «grandi ondate» che negli ultimi decenni hanno messo e mettono radicalmente in questione l'esistenza individuale e collettiva.

Alla contestazione sessantottesca contro l'autoritarismo sociale e familiare e il conservatorismo dell'assetto sociale esistente, ha fatto seguito una sorta di «rivoluzione silenziosa» che ha innescato vasti e profondi processi di mutamento, di crisi e di innovazione delle tradizioni culturali e valoriali, dei vincoli interpersonali e sociali, delle strutture e delle procedure istituzionali e soprattutto negli *ethos* individuali e comunitari: con una rapidità impressionante e spesso sconvolgente. Essa ha enfatizzato i diritti soggettivi e l'autorealizzazione individuale. Ma in tal modo l'istituzionale, l'oggettivo, il noi, il bene comune, il vero sono diventati veramente valori difficili da concepire, e ancor prima che da realizzare. Si è parlato per questo di fine della modernità, di post-modernità, di società «liquida» (Z. Bauman).

Con la prepotente innovazione tecnologica del digitale, dopo la metà degli anni novanta, sono mutati i modi e le forme della comunicazione interpersonale e sociale. I telefonini, internet, le reti telematiche hanno dilatato e velocizzato le possibilità della comunicazione, fin quasi a rompere il muro del tempo e dello spazio, ma hanno anche messo in circolo orizzonti «simulativi» e mondi virtuali che rischiano di far perdere il senso della realtà e del tempo o di far rimaner chiusi nella solitudine della propria stanza o al massimo nella condivisione di amicizie e comunità «virtuali» molto ristrette e magari senza troppa richiesta di assunzione di responsabilità concrete: dando luogo a una sorta di socializzazione solitaria [...]. I «teen-ager» sono sempre più «tecno-ager».

A loro volta, gli inizi del secolo XXI ci hanno resi tutti coscienti di vivere nella complessità di un mondo globalizzato con le sue gravi ambivalenze. [...] L'universalizzazione della vita e della cultura, indotta dalla globalizzazione può azzerare le differenze culturali e le prospettive di verità e di valore umano (provocando la frammentazione personale, il relativismo culturale, o l'assolutizzazione fondamentalistico-culturale).

Gli sviluppi e le possibilità delle biotecnologie e le ricerche sul «*bios* umano» delle neuroscienze prospettano non solo interventi tecnico-genetici migliorativi, ma anche possibilità antropologiche «post-umane» o «oltreumane» (facendo balenare l'idea di essere capaci di «produrre» o «clonare» l'uomo).

La persona svanisce nella sua consistenza «ontologica». Il «nichilismo», prima ancora che una affermazione filosofica, si sperimenta come senso profondo e interiore del vuoto e del nulla di sé e del mondo. Come è stato detto, esso diventa «l'ospite inquietante» dei giovani (U. Galimberti), ma anche di tanti adulti, di tante coppie, di tante relazioni familiari producendo solo «passioni tristi» (B. Spinoza)!

Alla fin fine, si re-impone l'antica e radicale «domanda»: chi è l'uomo, cosa significa «umanoamente degno»? Ritornano con tremenda attualità le famose tre domande di Kant: cosa possiamo



conoscere, cosa possiamo fare, cosa c'è dato sperare?

Diventa quindi indispensabile ripensare e vorrei dire rifondare i concetti e i valori antropologici di base. Avverte il Papa, nella sua ultima Enciclica *Caritas in Veritate*: «senza verità si cade in una visione empiristica e scettica della vita, incapace di elevarsi sulla prassi» (CIV, n. 9). E senza un'etica della tecnologia che non riduca il poter agire al poter fare tecnicamente, il rischio che la stessa innovazione ci imploda tra le mani, come «apprendisti stregoni», è tutt'altro che ipotetica.

Nonostante tutto ciò (o forse proprio per ciò), l'educazione è sentita da parte di molti come uno dei punti forza per la soluzione della questione antropologica odierna. Nel cuore di molti resiste ancora una profonda «utopia educativa»: quella di un'umanità segnata dalla crescita e dallo sviluppo, da capacità radicali d'interiorità e di libertà oltre i determinismi naturali; di un'umanità, insieme individuo e popolo, protesa verso destinazioni individuali e comuni di valore, frutto delle capacità di costruttività e di impegno soggettivo e comunitario; nella prospettiva di quella «civiltà dell'amore», il cui seme Dio ha posto in ogni popolo, in ogni cultura, nel profondo del cuore di ogni uomo (cfr. CIV, n. 33). Si crede, infatti, che l'impegno educativo possa operare efficacemente per promuovere persone capaci di un «amore ricco di intelligenza e di una intelligenza piena d'amore» (CIV, n. 30).

Ma ciò chiede che si creda nell'uomo e nell'umano; che si passi cioè dall'affermazione dei diritti umani soggettivi ad una cultura di essi e all'impegno fattivo e responsabile di tutti, dei singoli e delle nazioni, degli economisti e dei politici come delle diverse parti sociali, per la «cura» dell'uomo e per il rispetto e la promozione delle persone concrete: specie dei più piccoli, dei più poveri.

Come educatori, come famiglie, come comunità educative non ci si può accontentare di essere dei trasmettitori, animatori, esperti, ma inderogabilmente anche, e in primo luogo, dei testimoni, cioè capaci di quell'insegnamento per diretta esemplarità e provocazione di una vita buona, onesta, fedele, responsabile, aperta e fiduciosa. Nella sua *Lettera alla diocesi e alla città di Roma*, rifacendosi alla Enciclica *Spe salvi*, il Papa ricorda che «anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile [...]. Alla radice della crisi dell'educazione – afferma il Papa – c'è infatti una crisi di fiducia nella vita» [...].

La relazione educativa non si chiude in una relazione dualistica e intimistica di io-tu, pur essendo fondamentale tale aspetto; e non si chiude neppure nel gruppo-squadra «auto-gasato» o «in fusione». La relazione educativa ha le dimensioni e l'ampiezza della vita nella sua globalità. Il suo riferimento supremo è all'umanità in tutte le modalità, personali storiche e culturali, passate presenti e future.

L'educazione, per dirla in termini sportivi, assomiglia a una «partita pedagogica», che trova nella comunità educativa non solo l'ambiente e lo strumento, il «campo», ma anche il soggetto di riferimento ultimo e il fulcro promotore primo. Nell'orizzonte di tale suprema «partita» le diverse «squadre», i diversi soggetti individuali e sociali, ognuno per quanto loro compete, interagiscono e agiscono «insieme» (come squadra, come giocatori con diversi ruoli, come arbitri, come segnalinee, come tifosi, ecc.) in vista del conseguimento del fine educativo che li accomuna.

Agli educatori e animatori compete attivare, stimolare e promuovere, far fare pratica di libertà e di valori, sostenere e accompagnare affettivamente, orientare responsabilmente, far interagire proficuamente tutte le componenti e i soggetti della comunità educativa in collegamento con le altre comunità educative, con le famiglie e con il territorio, con la comunità ecclesiale, operando – come si dice – in rete.



DOCET



NUOVO DOCENTE

Prof. Don Salvatore BARBETTA. Docente di Catechetica

Presbitero, Salesiano di Don Bosco. Si è specializzato in Catechetica presso la Università Pontificia Salesiana, sede di Roma. Ha conseguito il Dottorato in Teologia presso la medesima Università, con una tesi dal titolo: *La formazione cristiana dei giovani nella Chiesa italiana. Confronto critico delle proposte CEI, AGESCI e CL per delineare un quadro di riferimento dell'azione pastorale.*



DOTTORATO

Prof. Don Giuseppe CASSARO. Docente di Teologia Dogmatica

Presbitero, Salesiano di Don Bosco, già allievo del S. Tommaso, dove ha conseguito il Baccalaureato in Teologia. Si è specializzato in Teologia Dogmatica presso la Università Pontificia Salesiana, sede di Roma. Presso la medesima Università ha conseguito il Dottorato in Teologia, con una tesi dal titolo: *La grazia negli scritti di Girolamo Seripando. Teologia e metodo teologico tra la Riforma e il rinnovamento della Scolastica.*

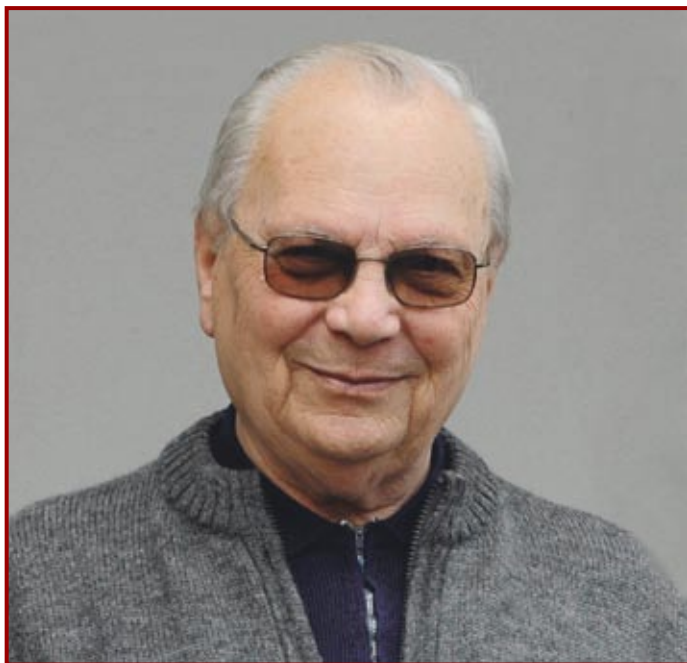


PROMOZIONI ACCADEMICHE

Prof. Don Antonio MELI. Professore Ordinario di Scienze della Comunicazione. Decreto del 17 dicembre 2009

Presbitero, Salesiano di Don Bosco, già allievo del S. Tommaso, dove ha conseguito il Baccalaureato in Teologia. Si è specializzato in Filosofia presso la Università Pontificia Salesiana, sede di Roma. Presso la medesima Università ha conseguito il Dottorato in Filosofia, con una tesi dal titolo: *La «beatitudo imperfecta» nella «Summa Theologiae» di Tommaso d'Aquino.*

IN MEMORIAM PROF. D. FRANCESCO VARAGONA



«Attaccato a Dio e a don Bosco aveva fatto della sua vita una offerta totale, non teneva nulla per sé! La Sacra Scrittura che conosceva e che insegnava con competenza era diventata per lui la lampada e la guida della sua vita. Oltre che ad essere insegnante preciso e meticoloso per tutti noi è stato un vero “maestro”. Ci voleva bene personalmente e profondamente» S.E. Mons. Rosario Vella

«Come biblista, fin dal primo incontro avuto con don Francesco in Terra Santa, conosco con quanta responsabilità e impegno si era preparato alla sua missione di docente di Sacra Scrittura. Per quanti lo hanno conosciuto e per noi studenti a Gerusalemme era uno studioso noto e stimato: ci comunicava la Parola di Dio che ascoltava e viveva in tutta verità e che si era impadronita del suo cuore. Caro don Francesco, grazie dell'esempio che ci hai dato dell'amore al lavoro, ai valori della vita semplice e generosa. Grazie del tuo amore per la parola piena di umanità signorile che hai donato a tutti con la tua fede semplice e forte, e specie della tua grande passione per la Parola di Dio. La tua semplicità e riservatezza ha nascosto le fatiche che hai affrontato e la tua delicatezza d'animo non ci ha fatto sentire le difficoltà che hai vissuto. Ti ringraziamo per la tua disponibilità e la tua trasparenza.» Prof. D. Giorgio Zevini

«Non posso non rendermi presente all'ultimo saluto a chi mi è stato padre, docente e amico; a chi mi è stato modello di vita religiosa e sacerdotale; a chi ha saputo ascoltarmi, insegnarmi, consigliarmi e indirizzarmi; a chi mi ha amato ed ho amato! Se oggi sono un figlio di S. Francesco, in buona parte, lo debbo ad un degno figlio di don Bosco!» fra Angelo Li Calzi o.f.m.

Già docente
 di Sacra Scrittura

Salesiano
 Sacerdote

Salesiano dal 16 agosto 1942
 Presbitero dal 16 marzo 1952
 Professore di S. Scrittura
 Preside (1971-1981)
 * Marsala 19 marzo 1926
 + Messina 7 febbraio 2010

«Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio...»
 (Fil 1,21-23).



LA GIOIA DI ESSERE STUDENTI CRISTIANI LA NOSTRA FESTA DI FACOLTÀ (20 NOVEMBRE 2009)



D. Giuseppe Ruta

Istituto Teologico «S. Tommaso», che nonostante una fredda serata ha saputo scaldare gli animi dei partecipanti con un'accoglienza serena e profondamente umana.

Presenti tutte le comunità e le fraternità che durante l'anno accademico (e non solo) formano l'ossatura dell'Istituto: Salesiani, Terzo Ordine Regolare TOR, Ordine dei Frati Minori OFM, Seminario di Messina, Seminario di Patti, la comunità dei laici e delle laiche e vari professori legati alla nostra struttura.

Le premesse per una felice serata c'erano tutte (preghiera, ottime pietanze, musica, spettacoli, barzellette) e di fatto non sono andate deluse.

«Una comunità accademica gioiosa», con questo slogan potremmo sintetizzare pienamente ciò che si è vissuto venerdì 20 novembre in occasione dell'abituale celebrazione di Santa Cecilia (patrona di cantori e musicisti).

Ci preme sottolineare, fin dalle prime righe, che anche quest'anno la nostra festa di Facoltà si è dimostrata un appuntamento atteso e «canonico» all'interno della nostra vita accademica, la quale sfiorisce se privata della buona linfa della comunità cristiana. *Siamo gioiosi studenti cristiani, in una gioiosa comunità cristiana.*

Ad ospitare l'evento è stato il nostro



La studentessa Stefania Biancuzzo



Alle 19.00 l'intera comunità ha iniziato l'incontro con la celebrazione dei Vespri nella Chiesa dell'Istituto, presieduti dal Direttore della Comunità Salesiana Prof. D. Giuseppe Ruta che ha voluto ricordare il grande valore dell'umiltà. E di fatto la grande dignità dei cristiani non può essere scissa dalla loro umiltà.

Concluso il momento di preghiera la comunità si è recata nel refettorio dell'Istituto dove ad «attendere» i convenuti c'erano delle pietanze che hanno svelato l'abilità



degli studenti ai fornelli. Ancora condivisione, quindi, e non solo di semplice cibo e bevande ma del lavoro occorso per la preparazione delle vivande stesse, del «servizio ai tavoli», dello stare insieme intorno a ciò che si è preparato per il fratello.

Subito dopo, appena il tempo di una preghiera di ringraziamento, ci siamo diretti nell'Aula Magna dell'Istituto per l'evento più atteso dell'anno: lo spettacolo preparato dagli studenti.

Saluto e introduzione dello spettacolo sono toccati al rappresentante degli studenti del primo ciclo Augusto Abbrarozzato e al Preside della Facoltà Prof. D. Giovanni Russo. Ricordata da entrambi la finalità della serata: non un semplice momento di svago fine a sé stesso ma momento di crescita culturale e spirituale dei partecipanti tutti.

Così arriva il momento di far scendere in campo chi farà della serata una festa di musica e spettacolo: gli studenti!!!

Mattatori e conduttori dello spettacolo serale sono stati Bartolo Saltalamacchia (II° Filosofico) e Massimiliano Lo Russo (I° Teologico) che nell'occasione hanno dimostrato un talento scenico tutto particolare visto che sono riusciti più volte a coinvolgere l'uditorio in spassose gag che (improvvisate e/o preparate) hanno allietato l'uditorio.

In rapida successione e senza interruzioni, a parte gli applausi fragorosi e scroscianti, abbiamo assistito alle varie esibizioni. I primi a fare gli onori di casa sono stati i Salesiani che hanno salutato il pubblico con canzoni note e indimenticate nonché con balli a sorpresa particolarissimi. I Frati Minori, invece, ci hanno presentato un Power Point con le loro passate missioni in giro per il mondo (Assisi, Terra Santa, Sud America). L'emozione, durante la proiezione, è stata alta e tangibile da tutti i presenti! A riportare l'atmosfera ad un livello «spensierato» ci hanno pensato i seminaristi di Patti che hanno invitato i professori a «Pensare prima di bocciare». Consiglio canoro rivolto loro sulle note della popolare canzone «Pensa» di Fabrizio Moro.

Atteso ed esilarante è stato l'intervento del Vice Preside dell'Istituto D. Giuseppe Costa che con barzellette altamente espressive è riuscito ad aumentare il buon umore del pubblico già così divertito ed elettrizzato. Potremmo chiamare «Il peso della cultura» la scenetta rappresentata dai ragazzi del I° Teologico: nella quale i nostri studenti, trasformati in attori per una



Il Prof. A. Romano «scatenato»



sera, hanno dato vita ad una ordinaria giornata accademica con tanto di professore, colleghi, cattedra, pile interminabili di libri e per fortuna c'è anche la tanto agognata campanella.

Doveroso ed estremamente toccante il contributo, fatto dai ragazzi del Seminario di Messina, alle vittime dell'alluvione della nostra città avvenuta il primo Ottobre del 2009. Si sono ricordati, con una proiezione, i nostri fra-

telli di Giampilieri Superiore, Altolia, Molino e Scaletta Zancalea che una cieca furia ha portato via strappandoli alla vita. Poche immagini e poche parole scorrevano in quel filmato ma erano così eloquenti che al pubblico restava nel cuore un grande dolore e un'immensa voglia di solidarietà e preghiera per chi in quel momento non c'era più o comunque aveva perso ogni cosa.

Dopo queste riflessioni chiudevano la serata gli ospitanti Salesiani con canti corali.

Sulle loro note e sul saluto del Preside si concludeva la serata; tutti erano certi di aver condiviso con i fratelli non solo uno spettacolo serale ma un pezzo del cammino di vita fatto insieme, sotto la guida di quell'inseparabile compagno di viaggio che è Gesù Cristo.

Giovanni Minutoli e Francesca Nicosia



COME EDUCARE I GIOVANI? CON UN MIX DI FIDUCIA E AUTORITÀ ... AUTOREVOLE

IL SIMPOSIO SULL'EMERGENZA EDUCATIVA (23-24 NOVEMBRE 2009)

Disincantati, arrabbiati, in certi casi violenti. E, soprattutto, sempre più soli. È il profilo dei giovani d'oggi, il risultato dell'insuccesso di un modello educativo da rivedere e correggere. Lo denunciano gli esperti, se ne discute sul web, sui giornali, si pubblicano libri. Di «emergenza educativa» ha parlato anche Benedetto XVI, nella lettera alla Diocesi di Roma, nel gennaio 2008. E proprio dall'allarme lanciato dal pontefice ha preso spunto il simposio promosso dall'Istituto teologico «San Tommaso» e dal Dipartimento di Scienze Pedagogiche e Psicologiche «G. Catalfamo» dell'Università. «Emergenza educativa. Vuoto di civiltà o disimpegno della coscienza», il tema dibattuto nell'aula magna dell'ITST. Due giorni intensi, in cui si sono confrontati teologi, pedagogisti e medici psichiatri: il Prof. D. Fabio Attard, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, i Prof. Velleda Bolognari, Francesco Gatto e Salvatore Settineri, dell'Università di Messina, e il Prof. don Paolo Fichera, dell'ITST. Tutti concordi nell'affermare che lo

scopo dell'educatore non è, come sempre più spesso si crede, quello di trasmettere un insieme di saperi ma, sull'esempio di grandi figure come Don Bosco e Don Giussani, la costruzione della persona. Alla base vi è dunque una distorsione del metodo, anzi dei rapporti che legano gli educatori, siano questi insegnanti, genitori o sacerdoti, ai giovani. Rapporti che dovrebbero essere



Il tavolo dei Relatori e, in piedi, il Rettore Francesco Tomasello

autentici e fondati sulla fiducia nei confronti delle capacità del ragazzo. Come procedere allora? Se appaiono improponibili i modelli autoritari del passato e controproducente l'odierno lassismo di certi adulti, l'unica via sembra essere quella di un'autorità «autorevole», fondata sulla relazione e sulla solidarietà. Anche il ruolo della religione cristiana può apparire fondamentale, perché capace di infondere quei valori etici e morali che sembrano aver lasciato il posto all'individualismo e al nichilismo. Il simposio è stato utile anche a ribadire l'importanza di una figura professionale, il pedagogista, ultimamente lasciata fuori dal dibattito generale, e invece quanto mai necessaria per l'individuazione di linee guida nella pratica formativa. Queste due giornate, così come era nelle intenzioni dei promotori, non hanno fornito soluzioni concrete al problema dell'emergenza educativa, ma, come ha sottolineato il Preside dell'Istituto «San Tommaso», D. Giovanni Russo, «hanno voluto rappresentare un prezioso contributo a una richiesta che la società d'oggi propone a noi educatori, chiamati a essere non solo maestri, ma per prima cosa testimoni ed esempi di

vita sana e responsabile». Al convegno, che si era aperto lunedì pomeriggio con i saluti del Prefetto Francesco Alecci e del Rettore Francesco Tomasello, sono intervenuti anche il Prof. D. Francesco Di Natale, Docente dell'ITST, il Prof. Antonino Pennisi, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione, il Prof. Antonio Michelin Salomon, docente dell'Università di Messina, l'avvocato Luigi Leone, e le ricercatrici Carmela Valentina Davì e Maria Quartarone.



In prima fila (da destra) il Prefetto Alecci, D. Lo Paro e i Proff. Gatto e Michelin

Roberta Cortese

In «Gazzetta del Sud» 25.11.2009, p.40



EMERGENZA EDUCATIVA E MAGISTERO CATTOLICO

ALCUNI TRATTI DELLA RELAZIONE DI **D. FABIO ATTARD**



D. Fabio Attard

Il tema «emergenza educativa» è più che mai attuale e presente. La produzione letteraria non è poca e le riflessioni a riguardo si moltiplicano. Condivido con voi una riflessione storica su quelle che possiamo chiamare cause o correnti, che a loro volta hanno fatto scattare processi verso l'attuale situazione. Mi rifaccio a una lettura che si ispira alle ultime riflessioni dello stesso Papa Benedetto XVI, che più volte trattò questo tema in ambienti universitari e raduni per gli intellettuali.

Da questa lettura verranno fuori delle linee fondamentali che appartengono a uno specifico modello antropologico. Una antropologia che s'ispira non tanto ad una corrente di pensiero, quanto a un evento, l'evento

della rivelazione, e che, per necessità, risulta una antropologia molto coinvolta con ed interessata nella storia dell'uomo in quanto creatura di Dio.

L'esperienza educativa è stata sempre vista nella tradizione cristiana, come un'esperienza che merita il meglio. Il vissuto educativo è stato sempre visto e vissuto nella logica di un cammino di crescita, di una esperienza di generazione, perché è un'esperienza di ricerca nella quale la persona è chiamata ed è aiutata a diventare sempre di più se stessa. Non è per caso che già la prima esperienza biblica di relazionalità, quella tra Dio e il suo popolo, una esperienza di liberazione dalla terra della schiavitù alla terra promessa, viene interpretata con il paradigma educativo – Dio educa il suo popolo, Dio che cammina con il suo popolo.

Per la sua intrinseca bellezza e la sua capacità di far crescere le persone, il sapere, in questo quadro antropologico, non si è mai ridotto semplicemente a una massa di informazione da consegnare. Non è il contenuto informativo che sta al centro, ma il soggetto educante e il suo educatore. È la persona che occupa il primo posto nell'insieme dell'impegno educativo. Il sapere ha una forte dimensione «personale» in merito a questo processo di relazionalità.

Guardando la nostra storia attuale, ci imbattiamo in una società marcata generalmente da un senso profondo di fallimento nell'esperienza educativa. In quanto educatori e pastori, non ci deve lasciare tranquilli il fatto che i primi a pagare un prezzo alto e duraturo sono i «poveri». Con il termine «poveri» mi riferisco a tutta quella fascia di persone che sono sprovviste di quel potere decisionale attraverso il quale possono progettare il proprio presente e costruire il loro futuro. Quella

fascia di persone che sono sprovviste non soltanto di mezzi economici, ma anche di capacità per far sentire la loro voce, far presente i loro bisogni.

I «poveri» sono coloro che le loro attese per un futuro dignitoso non solo non sono ascoltate, ma neanche prese in considerazione. E tra questi si trovano tanti ragazzi e giovani che nella loro fanciullezza e nella loro giovinezza si trovano a lottare con il vuoto del non-senso, come anche con un futuro che prospetta loro solo incertezze e dubbi.





Il cammino di riflessione che propongo è un percorso nei solchi della storia: una lettura che si ispira maggiormente ad un processo particolare indicato da Papa Benedetto XVI.

In un secondo momento farò una breve analisi di due riflessioni che commentano le attuali sfide educative, per finire, poi, con una proposta che si sta maturando nei nostri ambienti salesiani [...]. Concludo con un breve riferimento all'ultimo discorso di Benedetto XVI, fatto durante la sua visita a Brescia¹. In questo discorso Benedetto XVI offre due spunti che fanno da sintesi a questa mia riflessione.

Prima di tutto, il Papa ribadisce una dualità già espressa e riflessa dentro la Congregazione Salesiana. Scrive: «aumenta la domanda di un'educazione capace di farsi carico delle attese della gioventù; un'educazione che sia innanzitutto testimonianza e, per l'educatore cristiano, testimonianza di fede»².

Ciò che per noi Salesiani si traduce con il binomio educazione ed evangelizzazione, per Benedetto XVI diventa una educazione che sia espressione di fede, specialmente quando si riconosce che ci troviamo di fronte a quel pericolo già intuito a suo tempo da Newman e anche dal sacerdote Giovanni Battisti Montini che nel 1933 scrive: «nel campo profano, gli uomini di pensiero, anche e forse specialmente in Italia, non pensano nulla di Cristo. Egli è un ignoto, un dimenticato, un assente, in gran parte della cultura contemporanea»³.

In secondo luogo Benedetto XVI richiama quella visione che illumina l'anima dell'educatore. Una visione che indica la circolarità tra i due poli, quello della riflessione e quello dell'azione. Riferendosi a Paolo VI, Benedetto XVI scrive: «non separava mai quella che in seguito definirà "carità intellettuale" dalla presenza sociale, dal farsi carico del bisogno degli ultimi. In tal modo, gli studenti venivano educati a scoprire la continuità tra il rigoroso dovere dello studio e le missioni concrete tra i baraccati»⁴.

Dentro questo cammino circolare, *caritas et intellectus*, che troviamo il motivo del perché Paolo VI non ha mai smesso di condividere una lettura all'insegna dell'ottimismo. Un ottimismo che si nutre da una scelta di fede, una fede che offre solidità e sicurezza che non sono di questo mondo: e lui stesso che scrive nel 1929: «crediamo che il cattolico non è il tormentato da centomila problemi sia pure d'ordine spirituale... No! Il cattolico è colui che ha la fecondità della sicurezza. Ed è così che, fedele alla sua fede, può guardare al mondo non come ad un abisso di perdizione, ma come a un campo di messe»⁵.



Mi auguro che l'impegno educativo ed evangelizzatore della Congregazione Salesiana, sostenuto dall'impegno intellettuale di Papa Benedetto XVI, e dalla memoria della carità intellettuale di Paolo VI, siano per tutto il corpo docente di questa istituzione una fonte di perenne giovinezza di spirito per il bene dei giovani.

Fabio Attard

¹ Discorso del Santo Padre Benedetto XVI, Concesio, Domenica, 8 novembre 2009.

² *Ibidem*.

³ *Introduzione allo studio di Cristo*, Roma 1933, p. 23.

⁴ Discorso del Santo Padre Benedetto XVI, Concesio...

⁵ *La distanza dal mondo*, in «Azione Fucina», 10 febbraio 1929, p. 1.

EMERGENZA EDUCATIVA

RECUPERARE LA TEORIA E INNOVARE LA PRATICA

TRATTI DELLA RELAZIONE DELLA PROF. VELLEDA BOLOGNARI

Il tema dell'emergenza educativa implica inevitabilmente una riflessione critica sulla disciplina che più di ogni altra ha ruoli, funzioni, impegni concreti nell'ambito dell'educare sia in quanto asse epistemologico del progetto generale che sorregge le idee (prodotte o da produrre) intorno all'educabilità umana, sia in quanto luogo ideologicamente ed istituzionalmente programmato per la trasmissione della cultura, dei valori e dei significati di civiltà in cui un paese, una società, una nazione si riconoscono. La riflessione critica riguarda anche il fatto che la pedagogia ha diramazioni scientifiche plurime e una pervasività in vari ambiti (anche politico-sociali) che è funzionale per lo scambio dei saperi finalizzati alla formazione, all'istruzione, alla evoluzione della cultura in senso generale. La trasformazione dei comportamenti, la loro emancipazione riguarda di conseguenza questa disciplina.

Occorre parimenti interrogarsi sulle ipotesi che la pedagogia prospetta riguardo la questione centrale del suo stesso esistere pedagogico, ovvero: «che tipo di umanità vogliamo costruire», in cui il *futuro* sembra essere l'implicito ideale cui tendere, ovvero finalizzare l'azione pedagogica. In tal senso, si è puntato su obiettivi lungimiranti, valori fondamentali e costruttivi della personalità morale e spirituale, e della sfera cognitiva in senso critico-razionale.

In sintesi si può dire che la pedagogia ha ambizioni forti e responsabilità ineccepibili, presenti in un discorso che è configurato dentro paradigmi teorico-prattici, propri di una scienza di grande rilevanza e che ha un grande apporto nella progettazione dei profili educativi e culturali delle nuove generazioni.

Di fronte alla problematicità che si presenta come «emergenza educativa», va detto che è da abbandonare l'idea di una pedagogia da considerare ormai in estinzione, o sotto scacco, o che abbia quasi esaurito i propri impegni, dismesso il proprio carattere «educativo», trascurato le sue priorità: come dispositivo teorico ed epistemologico essa gode di buona salute, per lo meno in campo accademico. C'è però un forte richiamo in questo «dire» emergenza educativa, quasi un monito per impedire che si commettano negligenze in nome di quello che è il compito precipuo della pedagogia, ossia l'educare. Forse c'è un vago senso di indebolimento nella sua struttura teorica,



La Prof. Velleda Bolognari

dovuto a quel cambiamento terminologico che ha tradotto o anche sostituito l'*educare* nel più contemporaneo termine *formare*, che potrebbe aver prodotto il declino della tensione etico-ideale. Al giorno d'oggi le *scienze della formazione* danno un'indicazione più ampia e flessibile alla struttura dei corsi di laurea universitari e l'espressione sembra più matura, più adatta al tempo veloce che viviamo, rispetto alla precedente terminologia, ossia «pedagogia», una disciplina scientifica che comporta una meta-riflessione sull'atto educativo, percepita come più lenta



Il Prof. Francesco Gatto

rispetto all'attesa dei risultati, divenuta perciò fuori moda in termini almeno lessicali. Il fatto è che la «sensibilità» critico-scientifica della pedagogia non si è ridotta rispetto ai problemi educativi, ma uscendo dall'Accademia è pur vero che la questione principale dell'educare sembra essersi trasformata in quel monito divenuto straordinariamente pressante, su cui ci andiamo interrogando. Ecco allora che la precedente tensione problematica deve essere riformulata nella seguente e più urgente questione: *che tipo di umanità abbiamo di fronte, oggi.*

La domanda forte di educabilità la si avverte e, nel prenderne coscienza, ci sentiamo, in quanto studiosi e pedagogisti, sollecitati da tante pressioni, «urgenze», come suggerisce Carlo Nanni nella Prolusione *Il compito urgente dell'educazione*. Ed è così che nasce questo bellissimo dialogo/simposio con il mondo cattolico che potrebbe anche portare ad una novità, in senso istituzionale, a nuove alleanze, a generare nuove energie da condividere in nome delle discipline umanistiche e sociali. Il sottotitolo del Simposio, «vuoto di civiltà o disimpegno della coscienza», è stato elaborato, come si vede, secondo un mix di valori comuni che preludono ad una ricerca comune.

Con questo titolo, *Recuperare la teoria e innovare la pratica*, intendiamo presentare un itinerario metodologico non finalizzato a considerare in sé il rapporto teoria-prassi, per cui occorrerebbe attraversare un'ampia pagina della enciclopedia pedagogica, la sua organica epistemologia, considerare i problemi della filosofia dell'educazione e riguardare per intero il contributo delle varie discipline teorico-pratiche dell'educare. Recuperare la teoria, nel senso di avere con essa una dimensione stimolante e pervasiva, cioè attribuire un ruolo che non isoli la pedagogia nel metafisico, trasformandola in oracolo vuoto, ma sia piuttosto una chiave di apertura, di continuità, di relazione, di mediazione, un continuo incontro col fare dell'educazione. Si tratta di rendere il discorso educativo più rigoroso e insieme critico laddove si impongono scelte di valori ed è necessaria una problematizzazione critica, come direbbe Franco Cambi, per risolvere il «conflitto delle interpretazioni» (con altre teorie di scienze umanistiche, sociali, psicologiche). Una «interpretazione», pertanto, andrebbe avviata laddove si registrano i fallimenti dell'educare, gli insuccessi. Il compito urgente dell'educare esplicitamente riguarda la posizione attuale della pedagogia che deve interpellarsi in ragione del fatto che al centro dei suoi obiettivi, dei suoi interessi, c'è soprattutto una utenza, ovvero i destinatari dell'educazione, giovani, ragazzi, adolescenti, studenti, insomma una nuova generazione, che è costituita da coloro che sono diventati «irraggiungibili», refrattari, alieni rispetto ai messaggi educativi, alle esigenze del conoscere, ai bisogni di apprendimento, ai signifi-

ficati dell'esistenza, ad assumere orizzonti di senso. E su tale interrogativo neppure le tante altre scienze che corredano il tessuto teorico della pedagogia, che arricchiscono con le loro letture scientifiche plurime ed attentissime analisi di profili cognitivi e di stili comportamentali, sembrano saper trovare soluzioni ad una *escalation* di fatti talvolta raccapriccianti: si pensi non tanto ai problemi della devianza, al bullismo, quanto principalmente agli omicidi in contesti familiari, all'esplosione del fenomeno delle *baby gang*, agli stupri di gruppo e così via.

Velleda Bolognari



L'avv. Dott. Leone e il Prof. Settineri



IL XIII CORSO NAZIONALE DI AGGIORNAMENTO DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA (26-28 NOVEMBRE 2009)

Il XIII Corso Nazionale di aggiornamento per Insegnanti di Religione Cattolica di ogni ordine e grado sul tema «*Costruire comunità nel rapporto tra scuola e contesto socioculturale*» si è concluso dopo tre giorni di intensa attività. È stato organizzato per Convenzione tra l'Istituto Teologico «S. Tommaso» e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), Direzione Generale per la formazione e l'aggiornamento della Scuola. Il Corso ha avuto la previa autorizzazione da parte della Conferenza Episcopale Italiana, Settore Scuola. Di-

rettore del Corso è stato il prof. D. Franco Di Natale, Docente di Teologia Pastorale del S. Tommaso, e i docenti che hanno partecipato sono stati 130, provenienti da varie province d'Italia: Agrigento, Brindisi, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Enna, Foggia, Lecce, Messina, Napoli, Ragusa, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Taranto, Trapani, Vibo. Il Corso ha affrontato, nell'ambito della riforma della scuola, il tema del fondamentale rapporto tra la Comunità scolastica e le sue istituzioni con il territorio in cui essa opera e le agenzie educative ad essa collegate. Il Corso si è sviluppato attraverso lezioni frontali, per l'aspetto teoretico inerente i processi atti a stabilire reti di collaborazione in vista dell'educazione dei giovani, attraverso il confronto assembleare per l'approfondimento delle relazioni dei docenti, e attraverso la dinamica di sei laboratori tematici che hanno guardato in maniera specifica alle competenze ed agli interessi dei partecipanti al Corso. I nuclei tematici del Corso sono stati organizzati attorno a tre moduli. I primo *La comunità scolastica: fondamenti*. La prima giornata di lavoro ha avuto inizio con il saluto del Preside del S. Tommaso, D. Giovanni Russo, che ha rivolto il proprio saluto ai corsisti specificando il senso del Corso di formazione per Insegnanti di Religione Cattolica e le finalità che l'Istituto si propone nell'attuare attività orientate alla formazione. Parole di grande apprezzamento e di condivisione delle finalità tipiche del Corso e delle relative metodologie ha espresso nel suo saluto l'Ispettore ministeriale Dott. Vincenzo Oliva che ha ribadito la necessità di armonizzare le forze disponibili all'educazione giovanile e di riflettere attorno ad un modello scolastico innovativo che, tenendo al centro del proprio interesse la figura dell'allievo, si collochi in un determinato territorio come punto di riferimento per un'azione educativa significativa. Il direttore del Corso, il Prof. D. Franco Di Natale introduce i lavori, presentando, attraverso delle *slides* gli obiettivi, il contenuto e il metodo del Corso, tenendo anche una lezione magistrale, molto applaudita, sul valore dell'insegnamento della Religione inteso come un cammino di formazione integrale per le giovani generazioni, mettendo in risalto contenuti e metodologie tipiche del Sistema Preventivo. Poi, le guide dei sei laboratori previsti presentano i contenuti, gli obiettivi e le modalità di realizzazione degli stessi laboratori. Il Prof. Italo Fiorin (Università LUMSA, Roma) ha sviluppato il tema: «*La scuola del bene comune: per un curriculum che educi alla cittadinanza attiva*».

Il secondo nucleo tematico, *Costruire la scuola insieme: ipotesi di lavoro*, ha visto vari interventi e relazioni, mentre il terzo era dedicato agli *Orientamenti*, dove le guide dei cinque laboratori presentano all'assemblea i risultati degli stessi. Infine, D. Di Natale ha concluso i lavori tracciando una panoramica dell'intera problematica trattata, rilevando alcuni punti cardine circa la realizzazione di alleanze educative con il territorio in cui si opera, e invitando i docenti a sperimentarli nel prosieguo dell'anno scolastico.



I Proff. Fiorin e Di Natale



L'Ispettore Vincenzo Oliva

COSTRUIRE COMUNITÀ NEL RAPPORTO TRA SCUOLA E CONTESTO-SOCIOCULTURALE IL XIII CORSO NAZIONALE DI AGGIORNAMENTO IRC

Il Rapporto all'Unesco redatto dalla Commissione internazionale sull'educazione per il XXI secolo, presieduta allora da Jacques Delors, a proposito del ruolo dell'Insegnante, così recita:

«L'importanza del ruolo dell'insegnante in quanto promotore del cambiamento, della comprensione e della tolleranza reciproca, non è mai stata così evidente come oggi. E probabilmente è destinata a diventare anche più fondamentale nel ventunesimo secolo. La necessità di cambiare, di passare da forme grette di nazionalismo all'universalismo, dal pregiudizio etnico e culturale alla tolleranza, alla comprensione e al pluralismo, dalla autocrazia alla democrazia nelle sue varie manifestazioni, e da un mondo tecnologicamente diviso dove l'alta tecnologia è privilegio di pochi a un mondo tecnologicamente unito, assegna enormi responsabilità agli insegnanti, che contribuiscono a forgiare i caratteri e gli spiriti delle nuove generazioni»¹.

Accanto ad una precisa percezione dell'alto ruolo educativo a cui è chiamato ogni singolo insegnante, si notano, purtroppo, non pochi segnali di destabilizzazione del compito educativo di istituzioni tradizionalmente orientate all'educazione delle giovani generazioni. Se fino a pochi anni fa non era difficile sentire dire: «studia se vuoi avere un futuro, se vuoi riuscire nella vita», oggi si sente dire sempre più spesso: «Che studi a fare... tanto non serve a nulla... non perdere tempo sui libri... vai a guadagnarti il pane quotidiano...».

Non pochi, inoltre denunciano una pervicace discrasia tra l'impostazione culturale della scuola, le metodologie di comunicazione dei contenuti, gli effettivi risultati della formazione scolastica, e quelli che generalmente sembrano essere i reali bisogni delle nuove generazioni e della società stessa in cui essi sono chiamati ad inserirsi.

Una simile situazione crea notevoli disagi per quegli Insegnanti di Religione Cattolica che, pur impegnandosi in un lavoro serio e condotto con lodevole responsabilità, hanno continuamente bisogno di rimotivare la loro scelta, di non lasciarsi delegittimare da opinioni comuni e di dimo-



¹ J. DELORS (ed.), *Nell'educazione un tesoro: rapporto all'UNESCO della Commissione internazionale sull'educazione per il XXI secolo presieduta da Jacques Delors*, Armando, Roma 1997, p. 133.



Prof. D. Francesco Di Natale

Il già citato *Rapporto Unesco-Delors* presenta con chiarezza quelli che possono essere definiti i quattro pilastri dell'educazione. Si tratta di una classificazione semplice, ma significativa tanto da essere considerata fondamentale per ogni tentativo di riforma scolastica e tenuta in forte considerazione da tutti coloro che impiantano itinerari formativi per gli insegnanti. Essi sono: *imparare a conoscere - imparare a fare - imparare a vivere insieme con gli altri - imparare ad essere*.

A partire da queste considerazioni, per l'Insegnante di Religione Cattolica risulta fondamentale avere una chiara visione dell'impianto epistemologico della disciplina, del suo contesto culturale in rapporto alle numerose altre discipline con cui intende dialogare, del valore educativo da cui non può assolutamente prescindere. Egli, sempre attento alle dinamiche comunicative ed ai nuovi linguaggi, dovrà fare riferimento ad una chiara visione d'uomo che, pur riconoscendo le potenzialità dei vari contesti culturali e le differenti modalità di relazione non dimentichi il vero progresso della persona umana deve necessariamente promuovere lo sviluppo dell'uomo in ogni sua dimensione. Egli sentirà inderogabile il compito di una educazione che «non crea la persona, ma la trova e la riconosce, ponendo una relazione [...] di autentico servizio all'uomo e alle donne cui è destinata. Ma ciò è possibile solo se coloro che sono chiamati ad educare, possiedono il senso profondo delle loro *irriducibilità* e capacità di *relazione*, sapendo cogliere, anche nell'esperienza di educatori, ulteriori possibilità di crescita e maturazione per se stessi oltre che per coloro cui è destinato il loro impegno»².

Infine, l'Insegnante di Religione Cattolica saprà raffinare le proprie capacità relazionali e di effettiva capacità di lavorare in équipe, saprà esprimere con autorevole credibilità le proprie convinzioni religiose, ed esigerà per se stesso l'attitudine alla riflessione e all'autovalutazione.

Francesco Di Natale

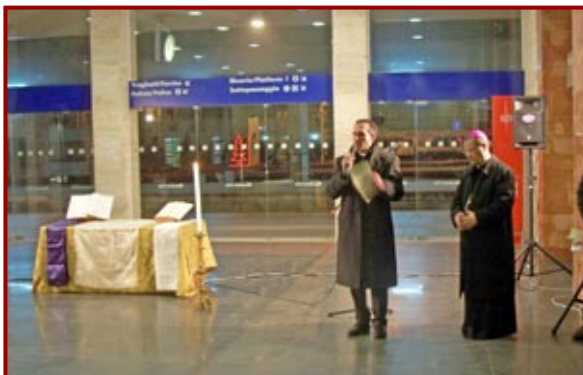
² A. BAGNASCO, *Istanze educative e questione antropologica*, Convegno sulla sfida educativa, Milano 18 marzo 2010, in http://www.clonline.org/articoli/ita/bagnasco_180310.htm.

NATALE UNIVERSITARIO

TUTTI INSIEME NEL NOME DI UN UNICO DIO

(16 DICEMBRE 2009)

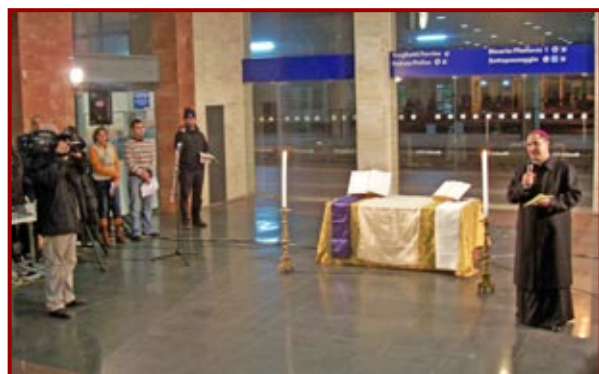
Cristiani e musulmani insieme nella solidarietà, oltre le differenze ma in nome di un unico Dio, a favore di quelli che la nostra società troppo spesso bolla come «ultimi», i bisognosi e i senzatetto. L'incontro si è svolto mercoledì nell'atrio della Stazione centrale, su iniziativa della Pastorale Universitaria, diretta da padre Giovanni Ferrari, che ha organizzato «Cultura è Solidarietà», un momento di preghiera comune e una cena per i poveri nell'ambito di «Natale Universitario 2009», al quale hanno preso parte anche l'arcivescovo mons. Calogero La Piana, l'imam della comunità islamica messinese, che raccoglie in tutta la provincia 10 mila fedeli, Mohammed Refaat, e tutte le componenti universitarie, cattoliche e laiche.



D. Ferrari e S. E. Mons. La Piana

Di fronte ad un altare su cui campeggiavano i libri sacri delle due confessioni, la Bibbia e il Corano, sono stati letti diversi brani tratti dai due testi che hanno messo so in risalto, come ha detto l'arcivescovo l'identica condizione delle due comunità, «quella di vivere insieme le bellezze del Creato e il dono di essere figli di Dio». L'idea dei ragazzi della Pastorale di coinvolgere i rappresen-

tanti della religione islamica è nata dal fatto che la maggior parte di coloro che trovano rifugio nei locali della Stazione, per passarci la notte o soltanto per consumare il pasto che ogni mercoledì viene offerto loro dalla Comunità di S. Egidio, sono appunto di fede islamica, e lo stesso imam ha apprezzato un'iniziativa che ha sancito un momento di convivenza e riconoscimento tra le due religioni. Anche mons. la Piana ha elogiato lo spirito della manifestazione: «I giovani hanno fantasia e coraggio e non potevano scegliere sede più adatta per celebrare l'arrivo del Natale: la stazione è luogo di mobilità ma



soprattutto di sofferenza ed esclusione, il Vangelo e il Corano sottolineano la dignità dell'uomo, che non deriva dalla cultura o professione, ma dall'essere figlio di Dio. Anche i poveri e i senzatetto hanno questa dignità, che va protetta e rispettata».

Dopo le preghiere, si è dato inizio alla cena, preparata dalla Comunità di S. Egidio, dalle suore del Divino Zelo, dai Frati di Lourdes, dai seminaristi e dall'Istituto Teologico S. Tommaso. Al banchetto hanno fatto onore tanti clochard o semplicemente chi, nonostante abbia una casa, non ce la fa neanche a comprarsi da mangiare. Tra questi c'è Luigi, 48 anni: «Vivo con mia moglie in un alloggio popolare. Sono disoccupato e mi arrangio raccogliendo qualche ferro vecchio. Mi sarebbe piaciuto fare il netturbino, ma anche per quello ci vogliono gli «appoggi». Luigi è caduto in una profonda depressione dopo la morte del figlio: «Avrei potuto perdermi, darmi all'alcol come fanno molti, ma l'aiuto della Comunità di S. Egidio mi ha fatto trovare la strada giusta».

Roberta Cortese

In «Gazzetta del Sud», 18.12. 2009, p. 35



CORAGGIO E SPERANZA NEL FUTURO. I NUOVI ORIZZONTI DEI SALESIANI (18 DICEMBRE 2009)

Un anniversario celebrato non con sentimenti nostalgici ma con grande speranza nel futuro, e con la sfida di portare avanti quel progetto semplice ma determinato, iniziato il 18 dicembre del 1859 da don Giovanni Bosco, all'insegna del coraggio e della temerarietà a favore dell'educazione giovanile. Con questo spirito la Congregazione Salesiana ha festeggiato in tutto il mondo i 150 anni dalla sua fondazione. Anche a Messina, dove il movimento ispirato alla figura di San Francesco di Sales è presente dal 1893, sono state molte le iniziative organizzate per l'occasione.

Giovedì al S. Luigi, primo istituto salesiano fondato in città, si è svolto il musical «Ci chiameremo Salesiani», a cura dei giovani di Messina Sud, ma il clou delle celebrazioni è stato ieri, nel giorno dell'anniversario, con un incontro all'Istituto Teologico S. Tommaso, durante il quale l'Ispettore dei Salesiani di Sicilia, D. Giovanni Mazzali, presente assieme al Preside dell'Istituto, D. Giovanni Russo, e al Direttore della comunità religiosa di San Tommaso, D. Giuseppe Ruta, ha letto alla Comunità Accademica una relazione su *Don Bosco, fondatore carismatico di un'idea di famiglia e movimento*: «Don Bosco – ha detto – ebbe un ruolo creativo all'interno della Chiesa. Fu un grande trascinatore, e proprio per queste sue caratteristiche fu scelto dal Signore per compiere il suo progetto».

La Congregazione Salesiana è, infatti, denominata anche come famiglia, per la sua pluralità di forze e d'intenti, volti al sostegno dei giovani, in particolare i poveri e gli abbandonati. Don Mazzali ha tracciato le tappe dell'opera del fondatore, iniziata già in età giovanile, molto prima di quel 18 dicembre che ha sancito, con la redazione del verbale della Congregazione, la nascita del movimento: dalla visita del sacerdote alle carceri di Torino, quando capì che i giovani detenuti, una volta fuori, necessitavano di un sostegno per rinascere, al 1876, quando la Santa Sede riconobbe ufficialmente i Salesiani. Una grande famiglia, si è detto, in cui il



D. Mazzali e S.E. Mons. La Piana

carismatico volle riunire uomini e donne, coloro che sceglievano di vivere in missione e altri che davano il loro apporto dall'esterno. Da qui, la nascita, accanto alla Società di S. Francesco di Sales, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e dei collaboratori e collaboratrici salesiani, che da oltre un secolo ormai portano avanti una grande opera educatrice. «Ci attende una primavera, in cui rinnovare quel patto con Dio. Il nostro compito, infatti – ha concluso l'Ispettore – è quello di attualizzare, in questi tempi mutevoli, la coinvolgente e perenne utopia di don Bosco». Nel pomeriggio le celebrazioni del 150° Anniversario hanno avuto il loro culmine con la messa officiata da Mons. Calogero La Piana, Arcivescovo salesiano, nella Concattedrale del S.S. Salvatore. «Oggi in tutto il mondo – ha detto La Piana nella sua omelia – esprimiamo al Signore la gratitudine per essere stati coinvolti in un progetto divino. Una gratitudine umile, come è scritto nelle Costituzioni Salesiane, per averci dato il dono di contribuire alla salvezza della gioventù. E stata infatti l'azione dello Spirito Santo a ispirare la missione di don Bosco». L'arcivescovo poi, riprendendo le parole del Rettor Maggiore dei Salesiani, D. Chavez, ha posto l'accento su quel presupposto che costituisce l'humus dell'opera salesiana: la consacrazione della propria vita al Signore. La cerimonia liturgica si è conclusa con il rinnovo della professione religiosa, con cui i membri della Congregazione hanno ristabilito la promessa di fedeltà, basata sui voti di castità, obbedienza e povertà, alla chiamata ricevuta dalla Chiesa per l'impegno a favore dei giovani.

Roberta Cortese

In «Gazzetta del Sud», 19 Dicembre 2009, p. 41



DON BOSCO FONDATORE CARISMATICO

SPUNTI DELLA LECTIO TENUTA DA DON GIOVANNI MAZZALI, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI DIREZIONE ITST

18 DICEMBRE 2009



D. Giovanni Mazzali

È necessario ripartire con umiltà dall'impulso iniziale, dono di Dio e intuizione dell'uomo, dal disegno che si è venuto man mano dipanando nella mente e nel cuore di don Bosco, per consegnare alla Famiglia Salesiana e al movimento salesiano tutta la sua identità e la sua carica carismatica, in questa formidabile occasione della celebrazione dei 150 della Congregazione Salesiana.

«Nel 1841, appena ordinato prete, rimasi angosciato alla visita alle carceri di Torino, e inorridito. Ho incontrato turbe di giovani, sani, robusti, intelligenti; li ho visti inoperosi, poveri, bisognosi di pane e di parola, ad espiare con una

triste reclusione e con rimorsi le colpe di una precoce delinquenza. Ma quale fu la mia meraviglia e sorpresa quando mi accorsi che molti di loro uscivano con fermo proposito di vita migliore e intanto erano in breve ricondotti in carcere da dove erano da poco usciti. Fu in quelle occasioni che mi accorsi come parecchi di loro erano ricondotti in quelle prigioni perché erano abbandonati a se stessi. Chi sa, dicevo tra me, se questi giovani avessero di fuori un amico che si prendesse cura di loro, li assistesse, li istruisse in un lavoro, chi sa che non potrebbero tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro che tornano al carcere...» (Memorie dell'Oratorio).

La riflessione su questo avvenimento, come espressione di un incredibile sviluppo in questi 150 anni, non può che partire dai «giovani poveri ed abbandonati», nucleo sostanziale del carisma, per ritrovare in esso la sua ragione di esistere e di esprimersi nelle mutate condizioni sociali e culturali del mondo di oggi. Ed è interessante notare (ed è un dato storico incontrovertibile anche se complesso) che, dai primissimi tempi sino alla morte, pur nella complessità delle vicende e delle loro interpretazioni, Don Bosco evidenzia una «omogeneità d'intenzione: quella di riunire, in qualche modo, in un vasto insieme, tutti coloro che accettavano di lavorare con lui» (CGS 153). «Dobbiamo unirli in questi tempi difficili...» (*Regolamento dei Cooperatori*, 1876). «Unirli tra noi e tutti con la Congregazione... Uniamoci col mirare allo stesso fine e con l'usare gli stessi mezzi per conseguirlo... Uniamoci come in una sola famiglia coi vincoli della carità fraterna che ci sproni ad aiutarci a sostenerci vicendevolmente a favore del nostro prossimo» (*Bollettino Salesiano* 1878).

Il movimento salesiano quindi, inteso come pluralità di forze ed unità di intenti per l'educazione e la salvezza dei giovani, raggiunge il cuore della vocazione salesiana, è stato per Don Bosco disegno e realizzazione graduale e diviene, per tutte le forze che lo costituiscono, punto di riferimento nell'interpretare la propria vocazione nell'oggi [...].

Tutti i documenti più autorevoli sono concordi nell'affermare che Don Bosco è il fondatore in senso carismatico di una grande idea di famiglia e di movimento, in quanto, in vista della missione ai giovani poveri ed abbandonati, è stato l'iniziatore di una graduale convergenza di forze, unite dallo stesso spirito e dalla reciproca collaborazione e come ideatore ha vissuto lui stesso questa esperienza insieme ai devoti di Maria Ausiliatrice, ai Salesiani, alle figlie di Maria Ausiliatrice ai Cooperatori del suo tempo e ad altri soggetti che sono intervenuti direttamente o indirettamente nella sua azione. L'insistenza sui carismi e sulla struttura carismatica della Chiesa derivano dall'impostazione dell'ecclesiologia del Vaticano II, che ha sottolineato in particolare la presenza operante dello Spirito del Signore Gesù, come forza di propulsione nell'opera stessa



ITST a.a.20



09-2010





dei fondatori, la cui figura viene oggi riletta appunto in tale luce. Il carisma infatti «si rivela come un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita», ha come caratteristiche «un particolare stile di santificazione e di apostolato» e «stabilisce una determinata tradizione spirituale in modo tale che se ne possano cogliere gli elementi oggettivi» (*Mutuae Relationes*, 11). Don Bosco è quindi fondatore carismatico in quanto è a lui (anche se non esclusivamente) che lo Spirito ha trasmesso un dono di santificazione personale e di missione tra i giovani, interpretato secondo una spiritualità, che è detta appunto salesiana per i suoi tratti peculiari e caratteristici. E ciò egli ha potuto essere, oltre che per disegno divino, anche per le caratteristiche marcate della sua personalità, soprattutto per il fascino che suscitava negli altri, inducendoli a lavorare con lui con il suo stesso stile. I primi giovani poi fattisi Salesiani (Rua, Cagliari, ecc), Maria Domenica Mazzarello, il teologo Borel, Carlo Gastini, don Felice Reviglio, sentirono questo fascino, avvertirono la forza di questo carisma e contribuirono, nelle vicissitudini del tempo, con entusiasmo e creatività, alla costituzione di questo grande convergere di forze, detto appunto Famiglia Salesiana. «Giovanni Bosco, ricco di doni naturali che lo destinarono a svolgere un ruolo creativo nella Chiesa, guidato da Dio e dalla sua grazia... trascinato nato per parecchi temperamenti ebbe fin dalla giovinezza la stoffa del fondatore religioso, del creatore di una piccola chiesa di tipo nuovo all'interno della grande chiesa di Cristo» (F. Desramaut, *Don Bosco Fondatore*, pp.121-122). [...] Il 18 dicembre 1859 don Bosco da inizio ad un istituto religioso, la Congregazione Salesiana, per soli soci interni.

«L'anno del Signore mille ottocento cinquantanove alli 18 di dicembre, in questo Oratorio di S. Francesco di Sales nella camera del Sacerdote Bosco Giovanni alle ore nove pomeridiane si radunavano: Esso, il Sacerdote Alasonatti Vittorio, i chierici Savio Angelo Diacono, Rua Michele Suddiacono, Cagliari Giovanni, Francesia Giov. Battista, Provera Francesco, Ghivarello Carlo, Lazzero Giuseppe, Bonetti Giovanni, Anfossi Giovanni, Marcellino Luigi, Cerruti Francesco, Durando Celestino, Pettiva Secondo, Rovetto Antonio, Bongiovanni Cesare Giuseppe, il giovane Chiapale Luigi, tutti allo scopo ed in uno spirito di promuovere conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell'opera degli Oratorii per la gioventù abbandonata e pericolante, la quale in questi calamitosi tempi viene in mille maniere sedotta a danno della società e precipitata nell'empietà ed irreligione.

Piacque pertanto ai medesimi Congregati di erigersi in Società o Congregazione, che avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria, si proponesse di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, specialmente delle più bisognose d'istruzione e di educazione; ed approvato di comune consenso il disegno proposto, fatta breve preghiera ed invocato il lume dello Spirito Santo, procedevano alla elezione dei Membri, che dovessero costituire la direzione della Società per questa e per nuove Congregazioni, se a Dio piacerà favorirne l'incremento».

Sarà approvato dalla S. Sede nel 1869, e in maniera definitiva, con l'approvazione delle Costituzioni nell'aprile del 1874 e con l'esenzone nel giugno del 1884. Resta significativo per noi oggi, in un mutato universo ecclesiale, sottolineare che per Don Bosco i Salesiani fuori comunità erano tanto Salesiani quanto quelli che vivevano all'oratorio. Riportiamo un testo altamente significativo di Don Bosco stesso: «In quell'anno (1858) la Congregazione fu divisa in due categorie o piuttosto in due famiglie. Coloro che erano liberi di se stessi e ne sentivano la vocazione si raccolsero in vita comune, dimorando nell'edificio che fu sempre avuto per casa madre e centro della pia associazione, che il Sommo Pontefice consigliò di chiamare Pia Società di S. Francesco di Sales, con cui è tuttora nominata. Gli altri ovvero gli esterni continuarono a vivere in mezzo al secolo, in seno alle proprie famiglie, ma proseguirono a promuovere l'opera degli Oratori conservando tuttora il nome di Unione o Congr. di S. Francesco di Sales, di promotori e cooperatori» (MB, XI,84-86). [...]

Questa riflessione sulla forza carismatica di Don Bosco Fondatore e suscitatore di forze vive nella Chiesa, in occasione del 150 della Congregazione Salesiana è sì una commemorazione, ma soprattutto una celebrazione delle meraviglie che lo Spirito di Dio suscita nella Chiesa attraverso i Santi. Siamo tutti richiamati alla fedeltà a Don Bosco Fondatore, alla speranza che ci fa guardare in avanti al futuro, al prossimi 150 per continuare ad attualizzare nella storia, nei tempi mutevoli la sua coinvolgente e perenne utopia.

Don Giovanni Mazzali



DON BOSCO PUÒ DARE PIÙ D'UNA RISPOSTA ALLA VARIE CRISI D'OGGI



L'evento del 150° dei Salesiani di D. Bosco è la celebrazione di un grande anniversario carico di riconoscenza sociale per chi ha lasciato tutto per servire i giovani e il mondo dell'educazione. I Salesiani sono particolarmente noti nella Chiesa e fuori per la connotazione «pubblica» del loro impegno, per il tratto quasi «laico» e, nello stesso tempo, fortemente attaccato al Magistero della Chiesa. Conosciuti come dei grandi «economi», e noti per la forte disciplina al voto di povertà, conoscono – per il bene dei ragazzi – cosa significa amministrare e lavorare con grandi risorse, coinvolgendo con entusiasmo quanti credono in «questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società» (D. Bosco). Il motto del fondatore «*Da mihi animas, cetera tolle*» è l'emblema di una passione dove tutto passa in secondo piano, pur di aiutare i giovani a realizzare il loro sogno, che è anche il sogno di Dio: vederli felici qui e per l'eternità. In questi 150 anni i Salesiani hanno formato schiere innumerevoli e infinite di giovani in ogni continente della terra, grazie anche a una presenza considerevole in oltre 150 nazioni. Sono stati formati ragazzi di ogni estrazione, preparati adeguatamente al futuro i giovani più poveri e pericolanti. Ovunque si incontrano ex-allievi salesiani, che occupano ruoli dirigenziali e di leadership, fortemente attaccati al carisma di D. Bosco. Capi di Stato, non cristiani, non credenti, presenziano le attività educative salesiane

in ogni parte della terra (in particolare in Asia, in Africa, nelle Americhe), sempre riconoscenti per il ruolo pubblico e positivo che esercita D. Bosco con i suoi Salesiani. Lo stile tipico del Salesiano – gioioso e simpatico – che dialoga con tutti, che instaura un rapporto immediato sulla base dell'amorevolezza e dell'affabilità, conquista anche chi è lontano dalla fede e dalla religione, attratto da un umanesimo che i figli di D. Bosco attingono dal fascino del volto stesso di Cristo. I Salesiani in questo anniversario rivivono quanto accadde il 18 dicembre 1859, il giorno in cui Don Bosco diede origine, nell'intimità della sua camera, a quella che verrà chiamata la Società di S. Francesco di Sales, attuando un progetto che aveva nel cuore da tanto tempo, dal 1841 – l'anno della sua ordinazione – come lui stesso a più riprese scriverà. La Congregazione non fu fondata per iniziare un'opera, ma per mantenerla e svilupparla; e nacque tra quei giovani cui D. Bosco si dedicava, e con essi (Chavez). La «Società» a cui D. Bosco li invitava ad iscriversi, era una «Congregazione», come quelle che erano state stroncate dalla «legge Rattazzi» solo quattro anni prima (29 maggio 1855). Dai conventi e dalle case religiose erano stati allontanati «frati» che alcuni giornali, con martellante spietatezza, continuavano a definire «mezzi uomini», «sfruttatori della moderna società», e invitavano a «calpestare come pidocchi». Ora D. Bosco, per dare un'anima al suo Oratorio, chiedeva a questi giovani di stringersi in una famiglia religiosa, con la prospettiva (col passare del tempo) di consacrarsi a Dio con i voti di castità, povertà, obbedienza. Erano tutti giovanissimi, e si trattava di giocarsi l'intera vita in un colpo solo: sulla fiducia in D. Bosco. Alcuni erano sconcertati. Più d'uno disse sottovoce: «D. Bosco ci vuol fare tutti frati!». Giovanni Cagliero (21 anni), che poi diventerà cardinale in Patagonia, di dubbi ne aveva tanti; passeggiò a lungo sotto i portici agitato da vari pensieri, ma poi finalmente volgendosi ad un amico esclamò: «Frate o non frate, intanto è lo stesso. Son deciso, come lo fui sempre, di non staccarmi mai da Don Bosco!». Nati 150 anni fa i Salesiani sono al cuore di un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano a favore della gioventù. D. Bosco – dice D. Chavez, Rettor Maggiore, – non è stato un suscitatore di speranze luminose ma fallaci, non è stato un distributore di parole gioiose ma evanescenti. È stato un albero grande e robusto. I Salesiani sono il frutto più fecondo della sua passione di vedere i giovani, specialmente poveri e a rischio, raggiungere la pienezza della vita umana e cristiana.

Giovanni Russo, in «Gazzetta del Sud», 30.1.2010





BUON NATALE!



DIALOGO INTERRELIGIOSO ALL'INSEGNA DELLA TOLLERANZA E COMPrensIONE

IL SIMPOSIO DELLA LICENZA (3-4 MARZO 2010)



D. Romano, De Souza, Bellia, S. E. Mons. Muratore, Tonelli, Tomasello

La questione immigrazione ha portato anche da noi il dibattito sul dialogo interreligioso. Quanti arrivano nella nostra terra da ogni parte del globo, portano con sé valori, culture e, di conseguenza, religioni. Insieme ad aspetti valoriali, si presentano situazioni conflittuali, c'è chi parla di ripresentazione di nuove «guerre di religione». In realtà paure, pregiudizi e chiusure accentuano tensioni sociali, per cui da più fronti si invoca il senso della tolleranza. Ma quest'ultima rimane un fatto negativo, di sopportazione, mentre forse bisogna lavorare per un dialogo sociale, e anche all'interno delle stesse religioni, che passi dalla tolleranza alla concordia. Il simposio di due giorni, che si è svolto alla Facoltà Teologica del S. Tommaso, ha visto esperti provenienti da ogni parte d'Italia, per interrogarsi, insieme ad illustri esperti del settore, sull'argomento e trovare indicazioni utili da presentare ai Vescovi e a quanti nelle varie religioni hanno un ruolo di responsabilità. Ha aperto i lavori il Prof. D. Antonino Romano, Direttore del Centro di Pedagogia Religiosa del S. Tommaso, responsabile del Simposio, che ha fatto riferimento all'incontro avvenuto recentemente tra Benedetto XVI e i membri della Sinagoga di Roma: «Cristiani ed Ebrei hanno una grande parte di patrimonio spirituale in comune, pregano lo stesso Signore, hanno le stesse radici, ma rimangono spesso sconosciuti l'uno all'altro. Spetta a noi, in risposta alla chiamata di Dio, lavorare affinché rimanga sempre aperto lo spazio del *dialogo*, del reciproco rispetto, della crescita nell'amicizia, della comune testimonianza di fronte alle sfide del nostro tempo». Il Preside, D. Giovanni Russo, ha notato che in questioni così importanti, il S. Tommaso vuole contribuire per animare positivamente il dibattito. Molto applaudita la presenza di S.E. Mons. Salvatore Muratore, Vescovo responsabile nella Conferenza Episcopale Siciliana del settore dottrina della fede e catechesi che ha partecipato al Simposio quasi come un moderatore.

La prima sessione ha visto due magistrali relazioni, tenute rispettivamente dalla Prof.ssa Paola Ricci-Sindoni e dal Prof. Salvatore Berlingò, che hanno allargato gli orizzonti alle prospettive filosofiche e socio-giuridiche della necessaria mediazione dialogica. La Prof.ssa Ricci-Sindoni ha centrato la sua relazione sull'approccio fenomenologico per l'analisi del dialogo interreligioso attraverso vari autori contemporanei da Buber a Heschel. Il prof. Berlingò ha evidenziato la questione fortemente antropologica nella mancata attuazione di una sistematica assunzione dei compiti del dialogo interculturale nel contesto attuale. Sono state commentate le famose parole di Paolo VI sul dialogo interreligioso: rispettare l'altro come altro, riconoscere cioè la sua buona fede, sincerità; conoscerlo e quindi cercare di informarsi, studiare, apprendere quali sono le sue idee, dottrine, costumi, riti, valori; mettere in discussione se stessi, ma mettere in questione anche le posizioni dell'altro, senza dare per scontato che esse siano migliori delle proprie. Nella seconda giornata è stata accentuata la rilevanza della questione, focalizzando quattro tematiche. Una prima immersione che ci proietta su alcune possibili prospettive pastorali che potrebbero (Prof. Riccardo Tonelli) essere attuate in Italia. Poi un intervento catechetico (Prof. Cyril De Sousa), che ha posto a confronto i modelli pastorali alle possibili attuazioni. La relazione sull'Islam (Prof. Dario Tomasello) ha posto alcune questioni su come dall'esterno viene visto il tentativo del dialogo interreligioso promosso dalla Chiesa Cattolica. Infine, la relazione del Prof. Giuseppe Bellia, che ha proposto la via del discernimento come sintesi teologica alle questioni. Nel concludere i lavori, il Prof. D. Giuseppe Ruta ha messo in rilievo la fondamentale urgenza di una opportuna catechesi necessaria a un adeguato dialogo interreligioso.

«Gazzetta del Sud», 15.3.2010



FENOMENOLOGIA DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

CATTOLICITÀ E PROSPETTIVE DI RICONOSCIMENTO

QUALCHE TRATTO DELLA RELAZIONE

DELLA PROF.SSA PAOLA RICCI SINDONI



La Prof. Paola Ricci Sindoni

[...] Si insinua in questo contesto la necessità del dialogo interreligioso, la cui difficile disciplina, ancor oggi colma di ambiguità, richiede soprattutto, quale autentico «*a priori*», l'attenuazione della natura apologetica di ogni credo (nel senso di abbandono di ogni presunta superiorità di una forma sull'altra), a cui fa seguito il rifiuto di uno scambio polemico con le altre tradizioni religiose, allo scopo di sottolineare i loro errori e di forzare l'opera di proselitismo. La via, oggi più percorsa, meno impegnativa e dunque più capace di evitare pericolose derive, è in fondo quella di rinvenire un terreno etico comune, così da fronteggiare – in una sorta di santa alleanza – l'irruenza sempre più minacciosa del secolarismo e dell'indifferenza. È in agguato comunque anche un'altra attitudine soggettiva, quella che si predispone a costruire una fede privata, accogliendo al proprio interno quegli aspetti soggettivamente più consoni al proprio gusto religioso, in un mix sin-

cretico tanto pericoloso quanto ambiguo. Il dialogo interreligioso, che ha visto il suo nascere subito dopo la II Guerra mondiale, sostenuto dalle varie confessioni cristiane ed anche della Chiesa cattolica soprattutto grazie alle indicazioni del Concilio Vaticano II e del Consiglio mondiale delle Chiese, si è mosso per lo più, oscillando fra le due posizioni estreme e contrapposte, quella dell'esclusivismo, secondo cui la propria religione è l'unica tradizione salvifica, la sola depositaria della rivelazione diretta di Dio all'umanità. In tale prospettiva – come è facile supporre – tutte le altre religioni sono considerate inautentiche e talvolta viste con sufficienza, se non con disprezzo. Il dialogo viene in tal caso a configurarsi come una pratica antidialettica, di tipo deduttivistico ed apologetico, tesa ad attrarre dentro il proprio alveo la folta schiera degli indecisi.

È al modello «inclusivista» che oggi si fa più riferimento, in virtù del fatto che, pur insistendo sulla pienezza della propria verità religiosa, si è inclini a riconoscere anche altre forme di verità, rispettandone le differenze e cogliendo le diverse rivelazioni divine come scelte proprie di Dio di darsi al mondo. Dio, insomma, è considerato più grande delle sue rivelazioni¹.

Va da sé che intraprendere questa pratica dialogica significa innanzitutto aprirsi alla conoscenza diretta delle altrui verità, tradizioni, culti, tutto ciò insomma che costituisce l'ambito di riconoscimento dell'evento fondatore di ciascuna religione. Ciò comunque comporta l'attivazione dello stile di testimonianza della propria verità, quale garanzia dell'adesione convinta e consapevole alla propria fede che si confronta con l'altro, nella certezza che la verità non è una, ma Uno è la verità. [...]

Dovendosi convincere che esistono differenti vie, scelte da Dio per trasformare la vita degli uomini nel mondo, non resta ai credenti che ricercare e vivere l'elemento divino contenuto e diffuso nelle differenti confessioni, così da esaltare il valore della differenza, vera e propria cifra dell'intenzione di Dio di corrispondere ad ogni uomo, in qualunque parte del mondo egli si trovi. Ciò che l'altro, ogni altro, annuncia nel mistero della relazione è la complessità, qualche volta oscura e dolorosa, del suo mondo che va accolto in toto, così che l'ombra progressivamente si diradi e tutto si disponga alla luce.



D. Tonelli e D. Ruta

Paola Ricci Sindoni

¹G. LORIZIO (ed.), *Religione e religioni. Metodologia e prospettive ermeneutiche*, Edizioni Messaggero, Padova 1998.



PASQUA UNIVERSITARIA

UN'ESPERIENZA DI CRESCITA UMANA E SPIRITUALE CHE CONTINUA
(24 MARZO 2010)



Come ogni anno gli studenti delle Facoltà Universitarie della nostra città di Messina, si sono dati appuntamento per il consueto momento di riflessione e preghiera in preparazione alla Pasqua, organizzato dall'Équipe di Pastorale Universitaria Diocesana. L'incontro che ci ha visto impegnati sia nell'organizzazione sia nella partecipazione attiva, si è tenuto nell'atrio della Facoltà di Scienze, a Papardo, ed è stato condotto da Sua Ecc. l'Arcivescovo Mons. Calogero La Piana, con il seguente tema: «Dalle catene al canto. Meditazione concertata». Bello il clima di accoglienza e fraternità che si percepiva in ciascuno dei partecipanti. La celebrazione ha avuto

inizio con la proiezione di un filmato contenente temi esistenziali, che ha favorito un clima di riflessione e preghiera. Sua Eccellenza, durante la sua omelia, ha evidenziato attraverso un parallelismo d'immagini, il passaggio interiore che ogni cristiano deve fare per liberarsi dalle «catene del peccato», al fine di raggiungere «il canto della gioia» nella propria vita. Le catene sono il chiaro simbolo dell'indifferenza dell'uomo contemporaneo, di fronte al prossimo bisognoso che bussa alla porta della coscienza di ogni individuo. Il canto della gioia, invece, è la medicina che può curare l'animo umano dall'egoismo imperante della nostra società. Questo farmaco non è altro che la solidarietà intesa, non come assistenzialismo deresponsabilizzante, ma come il dare importanza alla dignità della persona, l'amare il fratello senza preclusioni e annunziare con coerenza il messaggio evangelico che, la Madre Chiesa affida a ciascuno di noi suoi figli. A tal proposito, il nostro pastore ha espresso un profondo dissenso nei confronti di chi gestisce certa informazione mediatica, spiegando che le recenti notizie sullo scandalo «pedofilia» del Clero, sono a volte volutamente presentate in modo da ledere la figura del Santo Padre, Benedetto XVI; una spregevole prova degli «attacchi calunniosi» che i media sono capaci di pensare e di manipolare ad arte. L'Arcivescovo ha voluto esprimere sentimenti di vicinanza e di solidarietà verso il Pontefice chiarendo che tutto ciò ha avuto lo



S. E. Mons. Calogero La Piana

scopo di sminuire l'attendibilità della persona del Vicario di Cristo e il lavoro apostolico di carità e verità che da sempre la Chiesa realizza attraverso i suoi figli. Inoltre, ha invitato a non generalizzare sui «chierici pedofili» e a non esprimere giudizi gratuiti su questi nostri fratelli che hanno commesso peccato, quanto, piuttosto, rimmetterli alla misericordia di Dio e all'azione della magistratura. Infine, non si possono dimenticare le vittime di tali abusi, che hanno bisogno delle nostre preghiere per ritrovare la pace interiore e rimarginare le ferite della propria anima. Lodevole, durante quest'incontro, è stata l'esecuzione di alcuni canti gospel realizzati a cappella dalla corale polifonica «I Mirabili». Composta dai giovani universitari di Messina e condotta dalla maestra Sonia Mangraviti, ha eseguito alcuni brani in lingua inglese che hanno invogliato ulteriormente la riflessione spirituale; i temi religiosi della tentazione, della crocifissione, della risurrezione, della preghiera e della pace erano riconducibili ai brani biblici del libro dell'Esodo e del Vangelo secondo Giovanni. L'incontro ha avuto termine con un affettuoso saluto donatoci dall'Arcivescovo, con l'augurio di ritrovarsi molti al prossimo appuntamento, più cantori della gioia che schiavi delle catene del peccato.

Enrico Frusteri Chiacchiera



TOLLERANZA E OSPITALITÀ

SEMINARIO DEL CICLO FILOSOFICO

FEBBRAIO- MARZO 2010

«Odio tutto ciò che tu dici, ma lotterò fino alla morte perché tu lo dica»¹ ... è l'aforisma che sembrerebbe racchiudere in sé ogni nozione teorica e pratica della tolleranza, una problematica con la quale gli studenti del ciclo filosofico dell'Istituto Teologico «S. Tommaso» sono stati chiamati a confrontarsi in occasione del Seminario di filosofia tenuto dal Prof. Girolamo Cotroneo e dalla Prof.ssa Caterina Resta, entrambi docenti della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Messina, rispettivamente Emerito (di Storia della Filosofia) e di Filosofia Teoretica e del Novecento. Ma può un aforisma definire esaurientemente un concetto tanto ambiguo quanto quello della tolleranza? A rispondere negativamente a siffatto retorico quesito ci aiuta la disamina della tematica *de qua* offerta dal Prof. Cotroneo che ha focalizzato l'attenzione anzitutto sul problema del significato in sé del termine «tolleranza» (inteso ora come «sopportare chi non si ama», ora come «capacità di ascoltare tutte le voci anche in dissonanza dalla nostra», ora come la kantiana «insocievole socievolezza»), per soffermarsi poi sulla questione della tolleranza interreligiosa («tolleranza» come superamento delle differenze o mantenimento delle stesse pur nel reciproco rispetto e ascolto) e sul problema politico del rapporto tra autorità statale e confessione religiosa. La disamina delle dette questioni, è stata esperita sulla scorta di una nutrita indagine del pensiero filosofico che, a partire soprattutto dal secolo XVI, si è confrontato con tali problematiche (da J. Bodin a F. Ruffini, «passando» per filosofi quali Kant e Voltaire).



Il Prof. Girolamo Cotroneo



La Prof. Caterina Resta

In connessione al tema della Tolleranza, la Prof.ssa Resta ha proposto una riflessione sul tema dello «straniero», anch'esso affrontato anzitutto mediante un'analisi semantica (si è evidenziato come i termini *Hostis* e *Xenos*, originariamente significanti «ospite» nei rispettivi idiomi, hanno assunto poi l'accezione di «nemico») corredata da riferimenti al concetto biblico del termine *de quo* e, successivamente, attraverso il pensiero filosofico di C. Schmitt ed E. Lévinas che propongono una lettura antitetica della figura dello «straniero»: per Schmitt lo straniero è colui che attende alla propria identità, è dunque il «nemico» da combattere (ciò si inquadra nella sua visione antropologica dominata dalla concezione dell'uomo ontologicamente né buono né cattivo ma capace di divenire, nella sua dinamicità, en-

trambe le cose); per Lévinas il rapporto con lo straniero è una relazione di responsabilità verso l'alterità dello stesso straniero, alterità che va preservata in un rapporto che non è «fianco a fianco» ma «faccia a faccia», così da poterne scorgere il «volto» e, allo stesso tempo, conservare la propria individualità pur nella responsabilità che deriva da tale relazione limitante la libertà di ognuno.

Il tema della tolleranza – letto alla luce dei «paradigmi» di Schmitt e Lévinas – interroga indubbiamente l'orizzonte etico-politico nella nostra realtà ormai cosmopolitica: quale contesto possiamo configurare a tutt'oggi? Quello fondato sul paradigma schmittiano dell'ostilità o quello piuttosto dell'ospitalità come prospettato da Lévinas? Si potrà forse configurare una *nuova Democrazia* non quale semplice governo di «uguali» bensì amicizia tra «diversi», una *Filoxenia* insomma che rispettando la separazione e la distinzione, si faccia davvero rispetto dell'«altro»?

Giuseppe Maio

¹ Tale aforisma viene solitamente attribuito a Voltaire ma trova in realtà riscontro non in un'opera del filosofo bensì in un testo del 1906, *The friends of Voltaire*, della scrittrice americana Evelyn Beatrice Hall, conosciuta con lo pseudonimo di Stephen G. Tallentyre.



FORMAZIONE IN SERVIZIO DOCENTI DI RELIGIONE CATTOLICA

I CONTENUTI DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (5 GENNAIO, 6 APRILE, 12 LUGLIO)



Il Prof. D. Francesco Di Natale

Giorno 6 aprile, nel salone della Parrocchia S. Maria di Lourdes di Gliaca di Piraino si è tenuto un corso di formazione in servizio per i Docenti di Religione Cattolica della Diocesi di Patti, organizzato sotto la direzione scientifica dell'Istituto Teologico «S. Tommaso». Il corso è strutturato in quattro aree. Qui presentiamo le aree IV e V, dedicate rispettivamente a *La vita cristiana: bioetica* e a *Metodologia e didattica fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: Rapporto tra catechesi e IRC*.

I relatori sono stati: il Prof. D. Francesco Di Natale, Straordinario di Teologia Pastorale, Istituto Teologico «S. Tommaso» di Messina e il Prof. D. Gianni Russo, Ordinario di Bioetica e Preside del medesimo Istituto. Il

prof. Di Natale ha relazionato su: *L'identità dell'insegnamento della Religione Cattolica nella Scuola dell'Autonomia e nei cambiamenti*. Secondo il Nuovo Accordo di Villa Madama (1984), la nuova identità dell'IRC è fondata su tre principi: nel quadro della finalità della scuola, in conformità alla dottrina della Chiesa, nel rispetto della libertà di coscienza dell'alunno. L'IRC nella Scuola ha le seguenti finalità: informativa, culturale, educativa, valoriale. Il secondo principio «in conformità alla dottrina della Chiesa» nel documento conclusivo nazionale (2002), relativo all'ipotesi di nuovi programmi dell'IRC ha «come nucleo essenziale del cristianesimo la figura e l'opera di Gesù Cristo, secondo la testimonianza della Bibbia e la comprensione di fede della Chiesa» con due finalità: rispetto del diritto degli alunni e degli studenti, che si avvalgono dell'IRC, a ricevere un insegnamento oggettivo, cioè gli studenti hanno il diritto a documentarsi su ciò che la Chiesa crede, celebra e vive; la seconda finalità richiama la responsabilità (deontologia) del docente che deve esprimere il contenuto nella sua oggettività con competenza storico-teologica e con competenza pedagogica. Il terzo principio «nel rispetto della libertà di coscienza della persona dell'alunno» deve permettere all'alunno di imparare a conoscere, imparare a fare, imparare a vivere insieme, imparare ad essere.

Il Prof. Russo, approfondisce con la sua relazione i contenuti della vita cristiana: *Testimonianza di fede, speranza e carità, amore di Dio e infedeltà dell'uomo; impegno sociale; bioetica*. Innanzitutto sottolinea che l'insegnamento di religione non può dimenticare la vita: esiste un messaggio evangelico sulla vita come ha insegnato Giovanni Paolo II con la «*Evangelium vitae*». Il Vangelo della vita non è una lettura dogmatica ma razionalmente fondata e porta al massimo i valori delle persone umane, uomini e donne. Analizzando, poi, i contenuti della Bioetica sottolinea che l'IRC è chiamato a insegnare ciò che è ufficialmente cattolico non secondo la maggioranza delle opinioni ma presentando i documenti magisteriali della Chiesa cattolica. Si impone oggi un dovere fondamentale per gli educatori e soprattutto per i docenti: formare alla bioetica, attraverso l'azione culturale della scuola, fondata su una specifica pedagogia dell'etica della vita. La bioetica migliora la qualità della vita. Il relatore sviluppa, infine, alcune questioni abbastanza critiche oggi: il testamento biologico, le tecniche dell'inseminazione artificiale, le cellule staminali, l'accanimento terapeutico. L'accanimento terapeutico non è etico, la vita – come dono di Dio – all'uomo è affidata perché la promuova. Altro è aiutare il paziente terminale con una terapia antidoloro (che potrebbe anche accorciare i suoi giorni) altro è intervenire direttamente poi, con l'eutanasia. Dunque, le cure ordinarie (alimentazione e idratazione) nei malati terminali devono essere continuate, quelle dei farmaci in un soggetto morente che non risponde a terapia possono essere sospese.

Le relazioni dei docenti sono state inoltre approfondite attraverso il confronto assembleare, concludendosi con la soddisfazione ed il plauso di tutti i partecipanti.



INASPETTATAMENTE SPLENDIDA

LA GITA ACCADEMICA

28 APRILE 2010



Inaspettatamente splendida, la città di Catania ha accolto, giorno 28 aprile 2010, insieme ad un quieto ed altrettanto inaspettato sole primaverile, la comunità accademica dell'Istituto Teologico S. Tommaso di Messina, per la sua consueta e bizzarra gita di fine anno.

Più di un centinaio le persone, tra studenti, docenti e personale amministrativo, che si sono trovate immerse, inaspettatamente dopo un così breve percorso autostradale, nella signorile e pur austera piazza Duomo della storica città.



L'utilizzo della pietra lavica, tutto catanese, opportunamente ed artisticamente accostato ad altrettanta pietra bianca, si dispiega armonioso tra gli edifici e la pavimentazione circostanti realizzando un ampio ed elegante ambiente cittadino.

Ad accogliere inoltre, in tutta la sua generosa e robusta affabilità, il Prof. Gaetano Zito, docente di Storia della Chiesa Moderna presso il nostro Istituto di Messina, nonché Preside dello Studio Teologico S. Paolo di



Al centro Mons. Gaetano Zito

Catania.

Dopo una breve presentazione storica della nascita dell'attuale piano della città in seguito al violento terremoto del 1693, il Prof. Zito ha iniziato, da erudito docente ed appassionato cittadino, una descrizione particolareggiata ed interessante della sua amata città.

Il percorso mattutino, che ha previsto anche la visita della Cattedrale, di piazza Università e di un breve ma altrettanto nobile tratto di via Crociferi; si è correttamente concluso con la Celebrazione Eucaristica,

presieduta dal Preside D. Giovanni Russo, nella magnifica chiesa di S. Benedetto, ancora affidata alla cura delle monache benedettine di Catania.

Il pranzo, a sacco, è stato consumato nel vicino Oratorio S. Filippo Neri dove, accolti con somma carità dal direttore laico dell'Oratorio stesso, il Sig. Giuseppe Salamone, che per noi ha predisposto tavoli, sedie, bibite, gelato e caffè; abbiamo potuto fermarci per ritrovare forze e ulteriore interesse.



Nel primo pomeriggio infatti, mentre alcuni restavano in Oratorio per una simpatica partita di calcio, altri hanno liberamente scelto il loro percorso tutto personale: un gruppo ha visitato Palazzo Biscari, un altro l'attuale Università degli Studi di Catania, nei locali dell'ex Monastero Benedettino san Nicolò L'Arena, mentre altri ancora hanno semplicemente passeggiato intorno: appuntamento per tutti in piazza Arcolà per ripartire verso Messina sostando ancora ad Acicastello prima e ad Acitrezza poi.

Conclusasi la gita, tutti si sono frettolosamente salutati, convinti di ritrovarsi ancora e per qualche giorno appunto, tra i consueti banchi dell'Istituto stesso; pronti comunque a salpare presto per una ancora intensa estate di riposo e sana libertà.

Sem. Augusto Abbratozzato



MASTER IN BIOETICA E SESSUOLOGIA PRESENTATA LA XIII EDIZIONE



Nella nostra società il confronto sui temi della bioetica, della sessuologia e della famiglia cresce sempre di più, a volte con dibattiti problematici altre volte discussioni più costruttive. Le recenti questioni sulla RU486, sul testamento biologico, sulle staminali, hanno animato un campo che tocca ormai tutti i settori: gli individui, le famiglie, gli scienziati, i medici, i politici, gli amministratori locali. I mass media continuano a rendere conto di quanto succede in questo settore e suscitano interrogativi sempre più complessi e bisognosi di risposte adeguate. Messina in questo campo mantiene da dodici anni una lea-

derhip indiscussa, con il Master di II livello in Bioetica e Sessuologia (www.bioetica.itst.it), giunto alla XIII edizione e realizzato in collaborazione con l'Ordine dei Medici di Messina e con la Facoltà di Medicina «Gemelli» di Roma. Vi partecipano professionisti da ogni regione d'Italia, con la prevalenza di Sicilia e Calabria. Di impostazione moderata e aperto al dialogo con le posizioni diverse, è stato pensato per quanti cercano una formazione scientifica solida sulla bioetica in quanto medici, amministratori della sanità, avvocati, magistrati, biologi, medici veterinari, farmacisti, infermieri, insegnanti, dirigenti scolastici, filosofi, esperti dell'ambiente, ecc. Il corso è anche spendibile per i medici e il personale sanitario per il conseguimento dei crediti ECM (due annualità). Il Master si svolge una volta al mese, nel fine settimana. Direttore del corso è il Prof. D. Giovanni Russo (email: bioeticalab@itst.it tel. 090.36.91.111).



Il Master, vede la presenza di docenti affermati nel settore, ed offre un programma nei seguenti ambiti: bioetica e diritto, qualità della vita, procreazione assistita, ingegneria genetica, bioetica pediatrica, trapiantologia, eutanasia e bioetica di fine vita, droga, alcolismo e dipendenze, bioetica ambientale, bioetica animale, sessuologia clinica, malattie sessualmente trasmesse e Aids, antropologia ed etica sessuale, psicologia sessuale, educazione sessuale, pedofilia e abusi sessuali, sperimentazione clinica, economia e politiche sanitarie, organismi geneticamente modificati, aziendalizzazione della sanità, istituzione e gestione dei consultori familiari.

«Gazzetta del Sud», 5.11.2009, p. 23





BIOETICA E SESSUOLOGIA

APPROFONDIRE ALCUNE TEMATICHE NON SEMPRE AFFRONTATE
NEL CORSO DI FORMAZIONE TEOLOGICA



La Prof. Marianna Gensabella Furnari

Attualmente, come sacerdote della diocesi di Agrigento, svolgo il mio ministero in un bel paesino di collina: Casteltermini. Dal marzo dello scorso anno, insieme ad altri tre confratelli – don Gero, don Fabio e don Michele – sto frequentando il master universitario in Bioetica e Sessuologia, tenuto presso l'Istituto Teologico «S. Tommaso» di Messina, sotto la preziosa e attenta direzione del Prof. don Giovanni Russo.

Il desiderio di iscrivermi al master è nato dal bisogno di approfondire la conoscenza di alcune tematiche che, purtroppo, non sempre sono affrontate durante il corso di formazione teologica, negli anni del Seminario.

Ritenendo che la conoscenza dei diversi ambiti della bioetica e della morale sia non solo utile, ma necessaria per un pastore di anime, al fine di guidare al meglio le persone affidategli dalla Provvidenza, ho colto l'occasione di questa op-

portunità, offerta dai padri Salesiani di Messina.

Un grande incoraggiamento a frequentare il master l'ho avuto dalla partecipazione entusiasta dei miei tre confratelli, anche loro desiderosi di conoscere e di approfondire gli ambiti della bioetica. È stato così che tutti e quattro, armati di buona volontà e con la gioia di crescere insieme, abbiamo iniziato i lunghi viaggi da Agrigento verso Messina. Più di tre ore di strada, che, però, si sono trasformate nell'opportunità di un confronto, nel vicendevole scambio di entusiasmo, derivante da quanto stiamo apprendendo nel corso del master. Insegnamenti che sono diventati un tesoro per il nostro percorso di vita al servizio dell'Altissimo.

L'esperienza del master sta rispondendo, pienamente, alle nostre aspettative: nuovi input, che stanno riempiendo di luce il nostro desiderio di conoscenza. Le lezioni intensive, tenute da diversi esperti, vertono su molteplici argomenti, tutti riconducibili alle tematiche fondanti: la bioetica, la sessualità, la morale. Assai stimolanti sono stati gli incontri «Il Simposio sull'ingegneria genetica» e «La teoria evolutivista di Darwin». Un'altra importante ricchezza, che il master ci sta offrendo, è lo scambio di idee, il confronto e l'amicizia con tante persone, provenienti da diverse realtà

siciliane, ma anche dalla Calabria. A dirigere i lavori, come un esperto direttore d'orchestra, che sa ascoltare la «voce» di strumenti ed esecutori, c'è il carissimo padre Giovanni Russo, al quale va il nostro sentito ringraziamento, per l'amore e l'impegno profuso nel portare avanti un'opera di tale importante interesse.

Sac. Giuseppe Alotto





IL NUOVO MASTER

UN'ESPERIENZA DI GRANDE INTERESSE ED ENTUSIASMO (11 DICEMBRE 2009)

Nel campo della vita umana, sono ben noti gli straordinari progressi della medicina, della biologia, della bioingegneria, ma, parimenti, sono noti anche i pericoli di operazioni troppo ardite che comportano forme inverosimili di manipolazione o alterazione, che possono trasformare nel profondo la vita in generale e la natura dell'essere umano. Queste e ad altre, sono le problematiche inerenti alla scienze della vita e della salute, affrontate dal Master Universitario in Bioetica e Sessuologia, giunto alla sua XIII edizione, diretto dal noto bioeticista Prof. Don Giovanni Russo.

Il Master, infatti, oltre ad approfondire le questioni di bioetica emerse negli ultimi anni, si propone di far dialogare la cultura scientifica e quella umanistica, spesso distanti, mettendo in luce il valore aggiunto di una formazione trasversale che ha come punto di partenza la persona nella sua totalità.



L'11 dicembre 2009, il Prof. Don G. Russo, ha dato inizio al primo degli stages, che ci accompagneranno per i

due anni nei quali è articolato il Master. Nell'Auditorium «Mons. Domenico Amoroso», gremito per la presenza dei centotrenta partecipanti tra professionisti, operatori pastorali, educatori, provenienti da ogni parte d'Italia, il clima che si crea è di grande interesse ed entusiasmo, per l'eccellente livello dei contenuti che i relatori sanno trasmettere.

Nel mese di aprile si è svolto il quinto stage che, oltre alla crescita individuale nella formazione e nella conoscenza intellettuale, ha visto lo sviluppo delle relazioni umane e dell'amicizia tra i numerosi corsisti; sempre più frequenti sono gli scambi di testi, di sintesi ed appunti, accompagnati da quell'afflato che vede nella formazione della coscienza e della responsabilità il denominatore comune che ha condotto i partecipanti ad iscriversi al corso.

Antonella Galati

Istituto Teologico "S. Tommaso"
SCUOLA SUPERIORE DI SPECIALIZZAZIONE IN BIOETICA E SESSUOLOGIA MESSINA
Unità alla Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana

In collaborazione con:
Istituto di Bioetica
Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli"
dell'Università Cattolica del S. Cuore - Roma
e con:
Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri - Messina

a.a. 2009-10
XIII MASTER UNIVERSITARIO in Bioetica e Sessuologia

Ric. Ministero Università (del 9/6/04) parità Master Universitari
PER MEDICI, BIOLOGI, INFERMIERI, OSTETRICI, FARMACISTI, AMMINISTRATORI DELLA SANITÀ, MEDICI VETERINARI, GIURISTI, FILOSOFI, TEOLOGI, UMANISTI E OPERATORI SOCIALI

Titolo Universitario abilitante all'insegnamento della Bioetica, della Sessuologia, dell'Educazione Sessuale e ai Corsi Alternativi all'IRU

spendibile come ICM per i Medici e il Personale Sanitario (cf Decreto MURST, 1/11/99, n. 509) e per l'Educazione Continua di Giuristi, Biologi, Veterinari.

Direzione Prof. Giovanni Russo

SEGRETERIA E SEDE DEI CORSI:
Istituto Teologico "S. Tommaso"
Via del Pozzo, 43 - Cas. Post. 28 - 98121 MESSINA
Tel. 090 36.91.111 - Fax 090 36.91.520
E-mail: bioetikalab@ist.it sito: www.bioetica.itst.it

Il numero è rigorosamente definito.
Priorità in base alla data di iscrizione.
Iscrizioni aperte dal 1 ottobre 2009
**INIZIO CORSO:
11 dicembre 2009**





E-LEARNING

**INAUGURATO UN MASTER UNICO NEL SUO GENERE
(26 FEBBRAIO 2010)**

Inaugurato con grande soddisfazione alla Superiore di Bioetica e Sessuologia del S. Tommaso il Master *e-learning*, unico nel suo genere, che, attraverso le potenzialità e le risorse di internet, sviluppa una formazione di eccellenza. Un corso che vede la presenza di 50 professionisti, a numero definito, provenienti dal mondo della medicina, della psicologia, dell'insegnamento, delle scienze umane e del giornalismo.



Una formazione di livello superiore, specialmente per le organizzazioni con pluralità di sedi, e che prevede: lezioni e interventi in diretta (mediante piattaforma opportunamente predisposta), attività in video e audio con visualizzazione di slides, didattica di apprendimento sia «sincrono» (i partecipanti sono tutti in rete e comunicano direttamente) o «cooperativo» (interazione all'interno di un gruppo di partecipanti), area di download con supporto per i video, materiali e documenti all'interno della pagina personale del docente, incontri forum e chat su temi prestabiliti, test ed esami in diretta con controlli di sicurezza, tutor a distanza e help desk, con servizio di assistenza a distanza.

Il master, diretto dal prof. D. Giovanni Russo, è portato avanti con il coordinamento dei servizi informatici della Seed Edizioni Informatiche, società del gruppo IDS Unitelm, nata a Messina, ma ormai leader nazionale e provider di grandi aziende come la Conferenza Episcopale Italiana, l'Università Cattolica, tutto l'e-learning dell'Università di Bologna, le Facoltà Teologiche d'Italia e molte aziende nel settore giornalistico e dei media. Ed è stato proprio D. Russo, coadiuvato dalla Dott.ssa Elvira Catalfamo, responsabile della sezione IDS di Milano, e dal tecnico Andrea Irato, che ha illustrato il corso con le sue finalità, il metodo e la didattica e-learning. Il tutor Giovanni Garufi si occuperà dell'help desk e dell'assistenza a distanza. Il preside del S. Tommaso ha sottolinea-

to che quello che un corso online può offrire ha una peculiarità che non può realizzarsi in attività didattiche frontali, sia per la grande disponibilità di documenti audiovisivi e mediatici, sia per le possibilità di confronto nel forum a partire da documenti fruibili in tempo reale.

Inoltre è programmato l'incontro con personalità di spicco del settore bioetico e sessuologico, che, grazie alla



Diac. Garufi, Irato, D. Russo, Catalfamo, Ruello





La Dott.ssa Elvira Catalfamo

diretta, non devono spostarsi nella sede fisica del corso. Tuttavia, sono anche previsti alcuni stage residenziali al S. Tommaso, sia didattici che di valutazione.

I partecipanti hanno ricevuto identità e password personali, e tutti collegati online hanno potuto rendersi conto della ricchezza dei servizi disponibili sulla piattaforma, pronti già a realizzare il forum di «apprendimento cooperativo» a partire dal 6 marzo, le dirette (il 9 aprile) in materia di OGM, bioetica dei trapianti, procreazione assistita, eutanasia e testamento biologico, seguiti didatticamente dai docenti Marianna Gensabella Furnari, Giuseppe Lamonica, Antonella Spada e D. Russo.



Il Diac. Giovanni Garufi e il tecnico Andrea Irato

Ma è stata la spiegazione dei test in «presenza online» che ha animato la discussione, dal momento che i candidati dovranno in

diretta, in tempo definito e veloce, rispondere ai vari quesiti disciplinari senza possibilità di rettificare le risposte. Certamente tutti i partecipanti hanno la possibilità di spaziare, attraverso le nuove tecnologie dell'informatica, in tutti i settori del campo bioetico e sessuologico, che anima fortemente la società oggi, interagendo con altri centri, sia a livello nazionale che internazionale e abilitandosi a un dialogo che, grazie anche a internet, può offrire scambi impensabili fino a qualche anno fa.



Gazzetta del Sud», 6.3.2010, p. 28





TESTAMENTO BIOLOGICO: QUALE DIALOGO PER QUALE LEGGE?

SEMINARIO DI STUDIO (13 MARZO 2010)

Il dibattito pubblico sui pazienti lungodegenti si è acuito notevolmente negli ultimi anni, soprattutto dopo alcuni casi eclatanti in Italia come all'estero. Tribunali e corti si sono pronunciate, anche perché le leggi vigenti tendono a salvaguardare la vita come valore indisponibile ai singoli e alla società. I casi sono stati accumulati dalla situazione oggettiva di «peso» per le famiglie e, a motivo dei costi, per lo Stato. Si tratta di soggetti in stato vegetativo o con patologie irreversibili. In queste situazioni, soprattutto quando prolungate, l'appello a porre fine («staccare la spina») è molto forte. A volte sono i pazienti stessi – quando possono farlo – a chiederlo; a volte lo hanno fatto esprimendo le loro volontà attraverso un precedente documento scritto (testamento biologico o altre direttive sanitarie); a volte sono i parenti ad attestare tali volontà, quando il paziente è incosciente e non ha lasciato scritti. Il Seminario di studi, che si è svolto alla Scuola Superiore di Bioetica del S. Tommaso, mentre da una parte ha fatto il punto della situazione, dall'altra è stata una ottima prova di dialogo. Due relatori – Marianna Gensabella e Salvatore Amato – sono membri del Comitato Nazionale per la Bioetica, e il secondo – in particolare – ha lavorato direttamente al documento principale, che ha visto una buona convergenza degli altri componenti, sia di area confessionale che laica. Don Giovanni Russo ha aperto i lavori con una introduzione che, più volte citata dai relatori, è stata ripresa nel dibattito dell'assemblea che gremiva l'Auditorium al S. Tommaso: «La vita precede le nostre domande, le nostre filosofie. L'interrogarsi sulle "ragioni" o sui "perché" viene sempre *dopo*, perché in principio la vita splende con la sua presenza, col suo esserci senza se e senza ma. La vita viene sempre prima di noi e del nostro ragionare, viene sempre prima delle nostre filosofie, e ci pone il suo esserci con la sua luce: ma la luce della mente umana cerca di darvi una sua forma, vi si oppone nella autoreferenzialità della sua pretesa luce».



Amato, Cotroneo, Gensabella, D. Russo

Il Prof. Girolamo Cotroneo, il cui emeritato e motivazioni hanno fatto esultare l'assemblea, ha svolto il tema più delicato e che fa da sfondo a tutte le questioni legate al testamento biologico: «Quale speranza di base per un tessuto morale nelle questioni bioetiche? La volontà soggettiva va sempre rispettata? La libertà è assoluta e incondizionata? Certamente – ha ribadito con forza – occorre non trascurare le conseguenze negative sugli altri; ogni azione non è solo mia, ma influisce sui familiari e sulla collettività, perciò fino a che punto la mia volontà è una legge inviolabile? Che cosa, pertanto, dobbiamo fare? Occorre costruire un *ethos* forte e una coscienza responsabile».

Marianna Gensabella ha anzitutto notato il sovraccarico di tensioni ideologiche e politiche sul tema del testamento biologico, la logica della contrapposizione e dello scontro. Occorre, invece, «lavorare per la ricerca di condizioni condivisibili, che richiedono tempi lunghi e il rispetto delle norme fondamentali di una "comunità di parlanti", che sono tre: giustizia (tutti i gruppi devono essere capiti e ascoltati, sapendosi mettere in discussione se l'altro ha ragioni prevalenti); solidarietà (spostare la polarizzazione dello scontro, guardando alle attese dell'interlocutore); responsabilità (non la logica del nostro modo, ma del prendersi cura dei soggetti vulnerabili). Salvatore Amato, giurista dell'Università di Catania, ha notato come il dibattito nello stesso Comitato Nazionale è stato molto acceso, in particolare quando i gruppi si sono soffermati sulla questione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiale. «Sono da considerarsi mezzi ordinari o sono mezzi terapeutici? Nel secondo caso il paziente potrebbe essere libero di rifiutare le terapie che non accetta; ma la questione è che molti – tra cui la Chiesa Cattolica – ritengono che si tratta di cure ordinarie, alimentare non è una terapia». È stata molto apprezzata dall'uditorio la proposta di Amato a lasciare più spazio in queste cose al rapporto tra medico e paziente, senza leggi troppo dettagliate su questioni che, caso per caso, possono risolversi in un clima di alleanza terapeutica.





ETICA E LEGGE DEVONO COMUNICARE PROMUOVERE LA QUALITÀ DELLA VITA IL TESTAMENTO BIOLOGICO È UNA REALTÀ CHE TOCCA TUTTA LA SOCIETÀ



Il Prof. Salvatore Amato

La Scuola Superiore di Specializzazione in Bioetica e Sessuologia il 13 marzo ha presentato un seminario dal titolo «Testamento biologico e questioni di fine vita. Quale dialogo e per quale legge?». Relatori: Giovanni Russo preside ITST, direttore della SSSBS e membro della Pontificia Accademia per la vita, Salvatore Amato, ordinario di Filosofia del diritto Università di Catania e componente del CNB, Girolamo Cotroneo ordinario di Storia della Filosofia Università di Messina, Marianna Gensabella Furnari associato di Bioetica e componente del CNB.

«La bioetica nata come riflessione sui valori etici che devono animare la promozione della qualità della vita, la sua dignità che è sempre tale anche quando essa assume connotati di disabilità.

Il valore della vita sempre alto, quindi sacro. Il testamento biologico una realtà che ci tocca come società. Le questioni bioetiche sono questioni pubbliche. La vita mia, ma non solo mia». Così espone la questione Russo. Del testamento biologico si parla continuamente a partire dal caso Welby, Englaro, fino al disegno di legge proposto da Calabrò. Si definisce come dichiarazione espressa da una persona capace di intendere e di volere circa le proprie volontà quando si trovasse in condizione di grave malattia. In inglese si definisce *living will*, cioè di volontà espressa in vita. Si usa parlare anche di «direttive anticipate di trattamento». Questi ultimi non implicano la volontà di morire, ma si chiedono alcuni trattamenti e si escludono altri. Si parlato anche di «biocard» e di carte di autodeterminazione, spiega Russo. Il punto nodale: come spiegare questa volontà scritta? Quale peso dare alla volontà del paziente e alla sua autodeterminazione? Può dirsi autodeterminata la scelta del soggetto e quanto incide la determinazione degli «altri»? Perché nasce l'esigenza del testamento biologico, se non per lo sviluppo tecnologico della scienza? Occorre che morale e legge dialoghino insieme. Un documento direttivo deve essere una dichiarazione rispettosa della carta costituzionale di un popolo e dell'etica. Poiché il morire non contemplato dall'uomo moderno come una conseguenza della vita, esso diventa insopportabile. È chiaro che i familiari vivano situazioni stressanti tanto che potrebbe essere facile optare per una soluzione snella mentre per lo Stato sarebbe motivo di costi. Il principio base per una società pluralista rimane comunque l'invulnerabilità della vita umana che va difesa e promossa specialmente quando subisce abusi. Ma quando l'uomo libero? Risponde Cotroneo. Quando non comporta danno agli altri. E quale etica per la bioetica? Al di là dei valori assoluti, esiste una scala di valori ancorata alla volontà degli uomini. Un *ethos* forte che sostenga la coscienza. Uomini buoni fanno buone leggi. Così deve essere per il testamento biologico. Giustizia, solidarietà e corresponsabilità sono chiamati in causa dalla Gensabella. Evitare la condizione di solitudine che chiude l'uomo nella trincea dell'individualismo. Incontro fra due solitudini: quella del medico e quella del paziente. Ecco che si rende necessario un dialogo. Il fatto che il medico deve tenere conto della decisione del paziente, può non accettarla, ma obbligato a considerarla. Sostiene Amato. Il testamento biologico potrebbe essere un dialogo simbolico per cercare di avvicinare le solitudini del paziente e del medico.



Margherita Montalto, in «Quotidiano di Sicilia», 24.3.2010, p. 14





CELLULE STAMINALI E LE BIOTECNOLOGIE IN CHIRURGIA RICOSTRUTTIVA PASSIM DELLE RELAZIONI RUSSO-GIACCA

Una «cellula staminale» è una cellula con due caratteristiche fondamentali: a) la capacità di auto-rinnovarsi (cioè di riprodursi a lungo); b) la capacità di dare origine a cellule altamente differenziate (nervose, muscolari, del sangue, ecc.). La ricerca sulle cellule staminali può condurre verso itinerari significativi nella cura di patologie neurologiche e di altre gravi patologie, anche se non sappiamo con quali conseguenze a breve e lungo termine sull'uomo. Una ricerca che è partita 30 anni fa, lavorando dapprima su tessuti adulti, mentre più recentemente gli studi si sono concentrati su tessuti embrionali umani. Ma questo ha suscitato notevoli polemiche, dal momento che si tratta di intervenire su creature umane che poi andranno inevitabilmente distrutti. Un documento della Pontificia Accademia per la Vita (2000), evidenzia una serie di problemi etici nella produzione delle cellule staminali embrionali:

- i) l'embrione umano vivente è – a partire dalla fusione dei gameti – un *soggetto umano* con una ben definita identità, il quale incomincia da quel punto il suo proprio *coordinato, continuo e graduale sviluppo*, tale che in nessuno stadio ulteriore può essere considerato come un semplice accumulo di cellule;
- ii) ne segue che: come «*individuo umano*» ha *diritto* alla sua propria vita; e, perciò, ogni intervento che non sia a favore dello stesso embrione, si costituisce come atto lesivo di tale diritto;
- iii) pertanto, l'ablazione della massa cellulare interna della blastociste, che lede gravemente e irreparabilmente l'embrione umano, troncandone lo sviluppo, è un atto *gravemente immorale* e, quindi, *gravemente illecito*;
- iv) *nessun fine ritenuto buono*, quale l'utilizzazione delle cellule staminali che se ne potrebbero ottenere per la preparazione di altre cellule differenziate in vista di procedimenti terapeutici di grande aspettativa, *può giustificare tale intervento*. Un fine buono non rende buona un'azione in se stessa cattiva;
- v) per un cattolico, tale posizione è confermata dal Magistero esplicito della Chiesa che, nella enciclica *Evangelium Vitae* – riferendosi anche alla Istruzione *Donum Vitae* della Congregazione per la Dottrina della Fede – afferma che al frutto della generazione umana, dal primo momento della sua esistenza, va garantito il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano.

Più recentemente (2008) *Dignitas personae*, al n.32, ha precisato che «occorre considerare sia i *metodi di prelievo* delle cellule staminali sia i *rischi del loro uso clinico o sperimentale*. Per ciò che concerne i metodi impiegati per la raccolta delle cellule staminali, essi vanno considerati in rapporto alla loro origine. Sono da considerarsi lecite quelle metodiche che non procurano un grave danno al soggetto da cui si estraggono le cellule staminali [...]. Il prelievo di cellule staminali dall'embrione umano vivente, al contrario, causa inevitabilmente la sua distruzione, risultando di conseguenza gravemente illecito. In questo caso la ricerca, a prescindere dai risultati di utilità terapeutica, non si pone veramente a servizio dell'umanità. Passa infatti attraverso la soppressione di vite umane che hanno uguale dignità rispetto agli altri individui umani e agli stessi ricercatori». Ultimamente è stata avanzata una nuova frontiera: quella delle *cellule pluripotenti indotte (iPS)*. Sono cellule di per sé non pluripotenti, ma che sono «indotte» (con ingegneria genetica) a diventare pluripotenti, e quindi capaci di dare origine a ogni tipo di cellula del corpo. Ad es. una cellula della pelle si può «riprogrammare» fino a uno stato simile a quello embrionale. In un nuovo studio del 2009 Jaenisch ha mostrato come si possano selezionare cellule prive di virus, riuscendo così a ridurre ulteriormente l'insorgenza di tumori. Inoltre, la procedura è stata applicata, e con successo, direttamente alle cellule umane prelevate da pazienti affetti da Parkinson. A questo punto possiamo dire che la ricerca sulle staminali indotte sembra sempre più promettente: la sua efficacia terapeutica e la ridotta oncogenesi è chiaramente superiore rispetto a quella delle staminali embrionali. Inoltre l'utilizzo delle staminali dell'adulto non solleva problemi di tipo etico.





DOCENTI IN PRESENZA ONLINE DIRETTA DEL 9 APRILE 2010



La Scuola Superiore di Specializzazione in Bioetica e Sessuologia dell'Istituto Teologico «S. Tommaso» di Messina ha avviato, nel corrente anno accademico, il primo corso in modalità *e-learning*, proponendo didattica e percorsi di apprendimento che si avvalgono delle più moderne tecniche di comunicazione. È del 9 aprile la prima *diretta online*, con il collegamento tra quattro docenti, *in presenza* dal S. Tommaso, e 49 studenti connessi in rete dalle rispettive abitazioni o, persino, da fuori casa. È bastato poco per prendere confidenza con la nuova metodica e con gli strumenti che la piattaforma mette a disposizione, specie a chi aveva già dimestichezza con il mezzo informatico e ai corsisti che avevano preso parte alle prove tecniche effettuate nelle giornate precedenti.

Dopo i saluti iniziali del Direttore del Corso, Prof. D. Giovanni Russo, reso visibile da una webcam, e le risposte entusiaste degli studenti attraverso la chat, ha preso la parola la Prof.ssa Marianna Gensabella Furnari, Associato di Bioetica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina, che ha presentato, con l'ausilio di alcune slide condivise sulla piattaforma, il tema «*Curare e prendersi cura della persona disabile*», concentrandosi sul concetto di disabile come *Persona con un nome e qualche problema in più* e sulla necessità di una *alleanza riabilitativa*, quale *sfida possibile* per promuovere e garantire loro diritti *normali* (alla salute, allo studio, al lavoro, all'amore...).

Sono seguiti gli interventi degli altri docenti. Il Prof. Giuseppe Lamonica, già Ordinario di Biochimica Applicata presso l'Università di Messina, ha parlato *dell'Etica dei Consumi*, dimostrando quanto *gli effetti del consumo smodato* rappresentino una seria *minaccia per l'equilibrio dell'ecosistema* ed invitando tutti ad *uscire dall'attuale comodo senso di impotenza*.

La Prof.ssa Antonella Spada, Aggregato di Anestesia e Rianimazione presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Messina, ha offerto il suo illuminante contributo sullo *stato vegetativo e gli stati di minima coscienza*. Su richiesta degli studenti, si è soffermata sulla *Locked-in Syndrome* e ha poi sottolineato i valori insiti nell'attività del *prendersi cura*.

Ha concluso D. Russo, nella veste di Ordinario di Bioetica dell'Istituto, con un magistrale intervento sulle *Cellule Staminali* e la presentazione della nuova frontiera della ricerca sulle *Pluripotenti Indotte (iPS)*. Ogni docente ha avuto, inoltre, la possibilità di interagire con i corsisti che sono intervenuti in viva voce, per mezzo della chat o che, più semplicemente, hanno dato un segno di assenso o diniego, o applaudito con un clic del mouse direttamente dal proprio computer. Questa prima esperienza conferma quanto simili innovative metodologie didattiche favoriscano lo sviluppo di un nuovo rapporto docente-studente e facilitino, al contempo, l'apprendimento dei contenuti proposti.

Vincenzo Bucello





LA FAMIGLIA PROTAGONISTA NELLA SFIDA EDUCATIVA DELLE GIOVANI GENERAZIONI

CONSULTA REGIONALE FAMIGLIA SALESIANA – CORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI DI PASTORALE FAMILIARE CON LO SPECIFICO EDUCATIVO (RESIDENZIALE + E-LEARNING) - SOTTO LA DIREZIONE SCIENTIFICA DELLA SSSBS

FINALITÀ:

Preparare coppie per divenire animatori-formatori di «Gruppi Famiglie» negli oratori, nelle parrocchie e in tutti gli ambienti salesiani, diocesani e laici, al fine di dare un sostegno al compito educativo della famiglia.

OBIETTIVI:

Creare una rete di famiglie «Family Group» preparate a sviluppare una pastorale familiare attuale ed efficace per ritradurre il sistema preventivo in chiave familiare.

METODOLOGIA:

Incontri frontali residenziali di una intera giornata su due nuclei tematici a volta, da sviluppare tra il mattino (dalle 9,00 alle 13,00) e il pomeriggio (dalle 14,30 alle 18,30). Fra uno stage e l'altro, formazione continua via telematica (piattaforma *e-learning*) con lezioni e scambio di documentazione con i docenti, lavoro ad «apprendimento cooperativo», «Family Group», ...

DIRETTORI/RESPONSABILI:

Franco Parrino e Melina Labita (Salesiani Cooperatori)

WEB MASTER-AMMINISTRATORE PIATTAFORMA:

Don Felice Bongiorno (SDB)

ASSISTENTI TELEMATICI DEL «FAMILY GROUP»:

Enzo Lipari e Marisa Stagno (Salesiani Cooperatori)

ÈQUIPE TUTORS:

Sac. Edoardo Cutuli (SDB), Sr. Maria Virzi (FMA), Sr. Adriana Federici (ASF), Stefano Arcanà e Francesca Casella (MEF), Rosario Russo e Anna Lombardo (ADMA), Mariano Sprizzi e Pina D'Amico (exallievi/e)

PROGRAMMA:

1° Stage (Domenica 21.2.2010)

- *Promuovere la famiglia ad educare secondo lo spirito salesiano* (Don Gianni Mazzali)
- *La sfida educativa delle nuove generazioni nella post-modernità* (Prof. Nicola Filippone)

2° Stage (Domenica 11.4.2010)

- *Famiglia e Morale* (Don Giovanni Russo)
- *La relazione di aiuto, valori, stili relazionali, competenze ...* (Proff. Tonino Solarino – Rosaria Perricone)

3° Stage (Domenica 11.07.2010)

- *Il Patrimonio Cristiano e l'Educazione ai valori Universali* (Don Paolo Fichera)
- *L'importanza dell'interazione Famiglia-Scuola: due spazi educativi vitali* (Suor Giovanna Brigandi)





PROMUOVERE LA FAMIGLIA AD EDUCARE SECONDO LO SPIRITO SALESIANO

QUALCHE PASSO DELL'INTERVENTO DI DON MAZZALI ALL'APERTURA DEL CORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI DI PASTORALE FAMILIARE (21.2.2010)

Un primo elemento nel considerare la vocazione educativa della famiglia è analizzare, seppur in modo sintetico, alcuni elementi che evidenziano e stimolano i genitori a valorizzare la loro identità di coppia in primo luogo e dare alla loro esperienza di amore una profonda valenza educativa. L'equilibrio interiore, la serenità familiare, la consapevolezza dei propri ruoli hanno come base e punto propulsore l'avventura d'amore che li ha uniti in modo forte e misterioso.

«L'amore inizia come un sonetto, poi si trasforma in una lista della spesa. Perciò avete bisogno di qualcuno con cui poter andare al supermercato» (Koel Achenbach). Una coppia cristiana non si esprime soltanto nell'ambito ristretto della propria casa con le sue gioie e i suoi dolori chiudendo le porte a tutto ciò che crea possibili turbamenti. Una coppia cristiana deve abbracciare anche la storia del mondo, quella dello sconosciuto che sta accanto, quella di chi soffre per la guerra e per la fame anche a distanze incalcolabili di chilometri e di coinvolgimento emotivo, di chi ha subito discriminazioni o ingiustizie di ogni tipo; si sente impegnata a promuovere e difendere la dignità della persona umana in tutti i suoi aspetti. L'apertura si riferisce al rapporto tra i due coniugi tra loro (accoglienza, dialogo, arricchimento reciproco, perdono) e al rapporto con la realtà sociale in cui vivono.

Parlando di felicità non faccio riferimento ad una visione utopica della felicità. Si tratta di una felicità concreta, possibile, quella di una coppia che realmente riesce ad essere una carne sola pur nella viva diversità di due personalità, è contenta di ciò che ha, accetta i limiti vicendevoli, vive nel-

la cooperazione e soprattutto è orgogliosa di essere trascinante e propositiva in una società di cui apprezza gli aspetti positivi e di cui combatte le contraddizioni e le alienazioni. È interessante notare che il rapporto con la società, l'ambiente e il territorio per due coniugi aperti e ben inseriti non si esprime in un atteggiamento moraleggiante di condanna, di giudizio verso convinzioni ed interpretazioni difformi dalle proprie, ma in una serena determinazione al dialogo e a recepire al di là delle apparenze i problemi, le sofferenze, le tragedie di tante persone che vivono nello stesso ambiente. [...]

La vera sfida di oggi, e forse lo è stata sempre, è riconoscere l'identità personale dell'altro, del coniuge, dei figli, ecc. L'identità riconosciuta ed espressa è il



D. Giovanni Mazzali





centro motore della persona e della personalità. Racchiude il significato della nostra esistenza ed è una realtà sempre in costruzione. E tale costruzione non è un fatto individuale, ma scaturisce da relazioni interpersonali autentiche che potenziano l'identità. [...]

Un sano rapporto di coppia favorisce la consapevolezza della propria identità di genitori e di educatori. Tale identità è strettamente correlata al proprio cammino di personalizzazione e di realizzazione personale. Per educare è indispensabile la consapevolezza che si è in un costante percorso di educazione, anche come adulti. «Chi smette d'imparare è vecchio, sia a vent'anni che a ottanta. La cosa più bella della vita è mantenere la mente giovane» (Henry Ford).

L'orientamento dei figli è di facile verbalizzazione, ma certamente di difficile applicazione. Partiamo dalla tendenza più frequente oggi. Si stabiliscono alcune direttive generali e per il resto si decide in relazione agli eventi nell'impegno di educare i propri figli. Spesso si improvvisa e non sembra facile comportarsi diversamente per la varietà delle situazioni nelle quali siamo chiamati ad agire e la velocità con cui esse si succedono nella nostra vita.

C'è un rischio che si può correre e del quale essere consapevoli: la dissociazione costante, vissuta senza piena consapevolezza tra valori espressi e pratica quotidiana. Sperimentando la pratica della dissociazione tra teoria e pratica ogni giorno, noi adulti finiamo, poi, sia pur involontariamente, per trasmettere ai nostri figli un'educazione contraddittoria. È ingenuo pensare, ad esempio, di comunicare un ideale di vita sana e di moderazione, materiato di autocontrollo, capacità di autoregolamentazione, rispetto di sé e degli altri, se sul piano della pratica quotidiana spesso mandiamo messaggi opposti. [...]

Resta aperto il problema se concedendo dei «sì», rassicuranti in apparenza, li educiamo o deroghiamo al nostro codice etico in favore di modelli difformi. È importante quindi, come si vede, non soltanto avere un quadro di riferimento chiaro di valori, ma anche e soprattutto investigare sulle metodologie per applicarli, senza isolare i nostri figli da un contesto che spesso rifiuta come impostazione ogni riferimento a realtà oggettive e universali. Ne derivano due attenzioni che vi propongo: – curare noi stessi dalle malattie e i miti del nostro tempo e lo sforzo di liberarci dagli atteggiamenti deboli che ci impediscono di essere autenticamente noi stessi e di comunicare in modo efficace; – combattere il relativismo e l'improvvisazione e rompere la superficialità. È necessario, urgente, recuperare una comunicazione efficace a cui si oppongono la fretta, l'improvvisazione, il predominio delle sensazioni immediate.

Don Giovanni Mazzali





LA GENETICA: UNA SFIDA PER L'EDUCAZIONE IL SIMPOSIO DELL'ASSOCIAZIONE PER L'INGEGNERIA GENETICA «MARIA GIOVANNA STELLA MODAFFARI» (7 MAGGIO 2010)

Quest'anno il Direttivo dell'Associazione per l'Ingegneria Genetica «Maria Giovanna Stella Modaffari» ha pensato una tematica più direttamente giovanile e pedagogica per il suo simposio annuale: *La genetica: una sfida per l'educazione*. Bioetica ed educazione è già un binomio molto sentito, sia perché buona parte delle questioni che attraversano la bioetica possono avere felice esito attraverso una opportuna opera di formazione delle nuove generazioni, sia perché la scuola e le altre agenzie educative si stanno occupando da almeno due decenni di argomenti bioetici: dalle nuove frontiere del campo biomedico a quelle dell'ambiente, degli animali e degli altri settori chiamati a promuovere una migliore qualità della vita. La «pedabioetica» sta lavorando perché educazione e bioetica possano contribuire a un vero processo di responsabilizzazione delle coscienze, in particolare dei giovani.

La questione della prevenzione delle malattie genetiche impegna tutti i settori formativi della società.



Infatti, sono state la ricorrenza di malattie ereditarie nelle famiglie, la nascita di bambini affetti da malformazioni, l'incidenza delle malattie genetiche, a fare avvertire la necessità della consulenza genetica che è finalizzata alla diagnosi di malattie ereditarie, allo studio della modalità di trasmissione, ma soprattutto alla loro prevenzione.

Il simposio, organizzato attorno a quattro nuclei tematici, vede la presenza di studiosi nel settore genetico, endocrinologico, bioetico e pedagogico. Qui a fianco il programma.

Redazionale

ASSOCIAZIONE PER L'INGEGNERIA GENETICA
MARIA GIOVANNA STELLA MODAFFARI

Simposio Annuale

LA GENETICA
Una sfida per l'educazione

Venerdì 7 maggio 2010, ore 15:45

Aula Magna "D. Calogero Conti"
Istituto Teologico "S. Tommaso"
Messina



La via dedicata alla Modaffari a Barcellona P.G.





RESIDENCE «MAMMA MARGHERITA»

LA STRUTTURA SOCIO-SANITARIA COME CENTRO DI ACCOGLIENZA PER SACERDOTI, RELIGIOSI, ANZIANI E AMMALATI

Lo stato dei lavori ad oggi presenta quasi finito tutto l'esterno con capotto termico e la divisione delle stanze nei singoli piani. A giorni cominceranno i lavori per gli impianti elettrici e speciali; termo-meccanici, idraulici, prevenzione incendio sono a buon punto.

I Sacerdoti ricoverati potranno usufruire dei servizi sanitari posti al pian terreno della struttura (mq 870) e cioè di una H24 (associazione di numero 7 medici mutualisti che svolgono il loro servizio per l'intero arco della giornata); di un centro di fisioterapia (vasche di riabilitazione motoria soprattutto per non autosufficienti) e di uno di pneumoterapia.



Riguardo i *requisiti di compatibilità d'uso* da parte di soggetti diversamente abili e/o fruizione su sedia a rotelle, saranno adempiti tutti gli accorgimenti previsti dalle normative vigenti.

Tutte le camerette (n.36), dove saranno ospitati i sacerdoti potranno essere intitolate (una targa ne indicherà nome e cognome) a persona fisica o a famiglia o a Ente che si desidera che venga ricordato nella preghiera quotidiana dal sacerdote che occupa la stanza e dalla Comunità Salesiana S. Tommaso. Su questo aspetto si può contattare D. Armando Lo Paro, Economo della Comunità (donloparo@email.it, cell. 333.16.91.921 o tel. 090.36.91.111).

All'interno della Struttura Socio-sanitaria ci sarà una Cappella, dove ogni giorno si celebrerà la S. Messa, ricordando nella preghiera i benefattori e i loro familiari (cfr. sito internet www.salesianisantommaso.it).

Don Armando Lo Paro

COORDINATE BANCARIE

Comunità Salesiana S. Tommaso

Banca Popolare di Lodi Ag. 7 Messina

IBAN: IT 23 CIN Z ABI 05164 CAB 16507

n. conto 000000125995

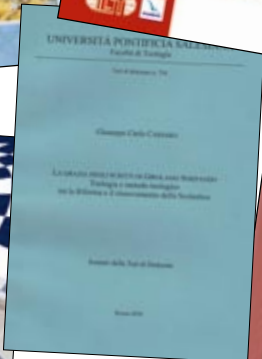
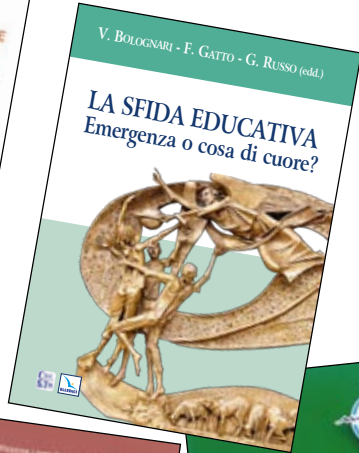
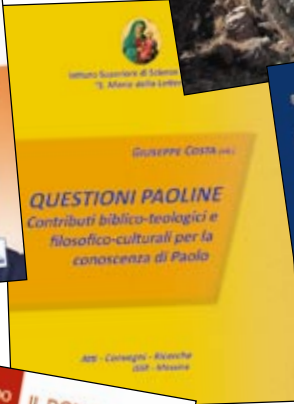
Causale: per struttura socio-sanitaria

«Mamma Margherita» - Messina





PUBBLICAZIONI



La comunità accademica
"S. Tommaso"
è luogo di ricerca scientifica
e di cultura,
aperto alla verità,
nello spirito del personalismo
cristiano e nella fedeltà
al Magistero della Chiesa.
Le relazioni sono improntate
a uno stile di fede e di umanità.
Insieme costruiamo
un mondo solidale,
nel rispetto della natura
e a servizio della pace.



www.itst.it



www.bioetica.itst.it



Realizzato con il contributo della
Regione Siciliana Assessorato
Regionale Beni Culturali ed
Ambientali e Pubblica Istruzione

